

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 5 - Dicembre 2009

Documento politico del Coordinamento regionale Emilia-Romagna dell'ANPI

Unità dell'antifascismo contro l'involuzione

IL COORDINAMENTO regionale Emilia-Romagna dell'ANPI ha tenuto una sessione di lavoro il 10 novembre scorso a Bologna. Ne è scaturito il seguente documento politico.

Visti i documenti prodotti dal Consiglio nazionale di Cervia del 15-16 novembre 2008, dalla Conferenza nazionale di Organizzazione del 26-27-28 giugno 2009 dal titolo "Una nuova stagione per l'ANPI", dalla Presidenza nazionale del 28 ottobre scorso, questo Coordinamento Regionale ANPI considera che il governo di centro-destra (*in primis* il Presidente del Consiglio con i suoi sodali) proceda nella volontà d'instaurare un potere personale di tipo aziendalistico, mascherato da efficienza e ben lontano dal concetto di democrazia repubblicana.

Esempi di ciò sono gli attacchi all'opposizione (faziosamente definita il male comunista) che coinvolgono parlamentari, magistrati, giornalisti, organi di garanzia costituzionale, ovvero tutti quei soggetti che si pongono davanti alla strada di questa nuova forma di assolutismo. Attacchi che coinvolgono altresì la Corte Costituzionale e l'intero Ordinamento giuridico nazionale. Ultimo, in ordine di tempo, la dichiarazione che lo stesso Presidente del Consiglio non considererà le sentenze se lo riterranno colpevole. Ciò in spregio sia alla volontà della maggioranza degli italiani che hanno voluto confermare la Costituzione nel referendum del 2006, sia all'articolo 54 della Carta.

> segue a pag. 31

Auguri di Buon Anno

Agli iscritti, agli estimatori, ai lettori di "Resistenza", ai democratici tutti l'ANPI provinciale rivolge i sinceri auguri per un anno decisamente migliore. *Il 15 dicembre alle ore 11 incontro augurale nella sede di via della Zecca, 2.*

Si apre il tesseramento 2010

Siamo al 100% degli iscritti (oltre 6000) molti giovani

Ermenegildo Bugni

IL 2009 volge al termine con un significativo successo organizzativo: anche quest'anno la nostra associazione ha raggiunto il 100% del tesseramento con più di 6000 iscritti, di cui un terzo partigiani. Il significativo risultato è stato reso possibile dalla apertura delle adesioni – a termini di Statuto nazionale – a gio-

> segue a pag. 2

Delbono alle nuove generazioni



Manifestazione a ricordo dei 20 partigiani della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero", caduti nella battaglia di Casteldebole svoltasi sul greto del fiume Reno contro le SS tedesche nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre 1944, dei 5 cittadini fucilati mentre transitavano casualmente e di altri 10 civili rastrellati il 31 ed immediatamente passati per le armi. Il sindaco Delbono ha rivolto un appello ai giovani: Mai dimenticare l'insegnamento della Resistenza.

> articolo a pag. 17

Parte il tesseramento ANPI 2010 muovendo da un'ottima base

In vista i 53 congressi di sezione cui seguiranno quelli provinciale, regionale e nazionale

> segue da pag. 1

vani e adulti col titolo di antifascisti. Dai dati emersi dalla Conferenza di organizzazione nazionale, il Comitato provinciale di Bologna risulta primo per numero di iscritti. Il prossimo anno, 2010, vogliamo ripetere questo grande risultato e vogliamo migliorarlo, se possibile, considerando che dovremo svolgere 53 congressi di sezione e quello provinciale, in preparazione del Congresso nazionale che si svolgerà nella primavera del 2011.

Tra cinque mesi l'ANPI compirà 65 anni di vita (è nata il 5 aprile 1945, decreto legge n° 224), per cui invitiamo le sezioni a ricordare questa importante data, perché in essa vi è il lungo percorso di lotta unitaria per la conquista della libertà, della pace e della democrazia, basato sul profondo concetto di giustizia e di uguaglianza per tutti i cittadini. Su quei principi l'ANPI richiama l'attenzione dei giovani, affinché si affermi un'etica di maggior rispetto nel campo della politica e nella vita civile.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è da sempre testimone e custode dei valori di "libertà e giustizia" che la Lotta di Liberazione ispirò. In questo momento la nostra Carta Costituzionale, che per il Paese rappresenta la garanzia della democrazia e della libertà, è in grave pericolo. Siamo alla vigilia di una deriva autoritaria che da tempo, come abbiamo sempre denunciato, in modo furbesco, viscido e strisciante, avanza verso una confluenza pericolosa. Gli attacchi violenti del Presidente



del Consiglio recentemente rivolti al Presidente della Repubblica, alla Corte Costituzionale e alla istituzione

Ricordiamo alle sezioni che non l'hanno già fatto, di chiudere al più presto il tesseramento 2009; informiamo inoltre che sono aperte le prenotazioni per il tesseramento 2010 (modulo in allegato, da riconsegnare al Comitato provinciale a mezzo posta, fax, oppure posta elettronica; le prenotazioni possono avvenire inoltre per via telefonica).

democratica sono la dimostrazione di questa deriva.

È quindi necessario mobilitarsi per mantenere vigile nei cittadini la dovuta responsabilità per la salvaguardia di questi valori democratici nati dallo straordinario spirito unitario trasmesso dalla Resistenza. C'è bisogno che nel Paese si risvegli la consapevolezza di un necessario rispetto delle regole democratiche, indispensabili ad una pacifica convivenza civile. Il momento è difficile e impegnativo. Il mondo dell'Antifascismo e della Resistenza devono essere presenti ed in campo per suscitare la più ampia unità contro ogni rigurgito autoritario ed eversivo.

L'ANPI non è un partito politico e non interferisce nelle singole scelte dei partiti, purché tali scelte non vadano ad inficiare i principi democratici che la Resistenza promosse e consacrò nella Costituzione repubblicana. Dovere dell'ANPI è difendere questa Costituzione che fu elaborata e scritta per tutti i cittadini, senza distinzione alcuna.

L'ANPI da sempre ha creduto nell'Europa unita non solo sul piano geofisico e politico, perché possa affermarsi come baluardo internazionale di pace, diritto e giustizia per tutti. L'ANPI dispone di un patrimonio morale che può essere di esempio alla nazione. Invitiamo perciò i giovani ad avvicinarsi all'ANPI, per portare avanti con noi partigiani gli irrinunciabili diritti alla libertà e all'eguaglianza dei diritti e dei doveri. ■

Nuovi aderenti antifascisti

Situazione al 17 novembre 2009

Sezioni di: Bologna Ufficio, Bologna Barca, Bologna Bolognina, Bologna Corticella, Bologna Lame, Bologna Porto, Bologna S. Viola, Bologna S. Donato, Bologna Saragozza, Bologna Savena, Anzola Emilia, Bentivoglio, Baricella, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Galliera, Granarolo Emilia, Imola, Marzabotto, Minerbio, Monte San Pietro, Monteveglio, Ozzano Emilia, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni Persiceto, Sasso Marconi, Zola Predosa

Totale: 647

Sesso

Uomini: 419

Donne: 228

Età

18-25 anni: 72

26-40 anni: 171

41-60 anni: 270

61-75 anni: 119

76-90 anni: 15

91-110 anni: 0

Professione

Agricoltore: 6

Artigiano: 15

Autista/Autotrasportatore/Ferroviero: 6

Bibliotecario: 3

Casalinga: 2

Commerciante: 5

Dirigente: 7

Disoccupato: 9

Giornalista: 14

Impiegato: 148

Imprenditore: 2

Infermiere/medico/farmacista: 12

Insegnante/educatore: 46

Libero professionista: 76

Operaio: 39

Operatore culturale: 2

Pensionato: 149

Precario: 9

Religioso: 1

Ricercatore: 8

Sindacalista: 8

Studente: 80

Residenza

Provincia di Bologna: 590

Altre province: 57

Di questi, alla Festa de l'Unità 2009 sono stati iscritti 58 nuovi aderenti; a Irlanda in festa 15; alla Festa della Resistenza di Marzabotto 4.

L'ANPI della zona imolese, comprendente i territori di Imola, Mordano, Castel Guelfo, Dozza Imolese, Castel del Rio (con Sassoleone), Borgo Tossignano, Fontanelice e Casalfiumanese, va alla conclusione del 2009 con più di mille aderenti (1002). In una prima fase l'associazione ha inviato una lettera a tutti gli iscritti, invitandoli a recarsi direttamente alla sede di Imola per il rinnovo: circa il 50% degli aderenti per il 2009 sono stati tesserati in questa maniera. Anche molti nuovi iscritti si sono presentati direttamente a richiedere la tessera nelle mattinate di martedì, giovedì e sabato in via dei Mille, dove trovano sede l'ANPI, il CIDRA (Centro Imolese di Documentazione della Resistenza e dell'Antifascismo), altre associazioni popolari e antifasciste.

In seguito i vari comitati territoriali, tramite gli attivisti, hanno continuato l'opera di tesseramento direttamente, fino al risultato finale: Imola 820, Mordano 14, Dozza e Toscanella 34, Castel Guelfo 6, Castel del Rio 68, Borgo Tossignano 57.

I nuovi iscritti sono 88: 30 con oltre 50 anni, 30 dai 31 ai 50 anni, 28 sotto i 31 anni. Questi risultati sono

Oltre mille gli iscritti successo nell'Imolese

Gabrio Salieri

stati ottenuti sia grazie a chi si è presentato volontariamente sia grazie alle iniziative prese dall'ANPI per la festa lungofiume di Imola (nella quale gli ex partigiani erano presenti con uno stand ed una mostra storica) e con un'iniziativa rivolta ai giovani, fatta nel centro di Imola. Dei nuovi iscritti, 71 sono della zona di Imola, 4 di Mordano, 4 di Dozza e Toscanella, 6 di Borgo Tossignano, 2 di Castel

del Rio, 1 di Castel Guelfo.

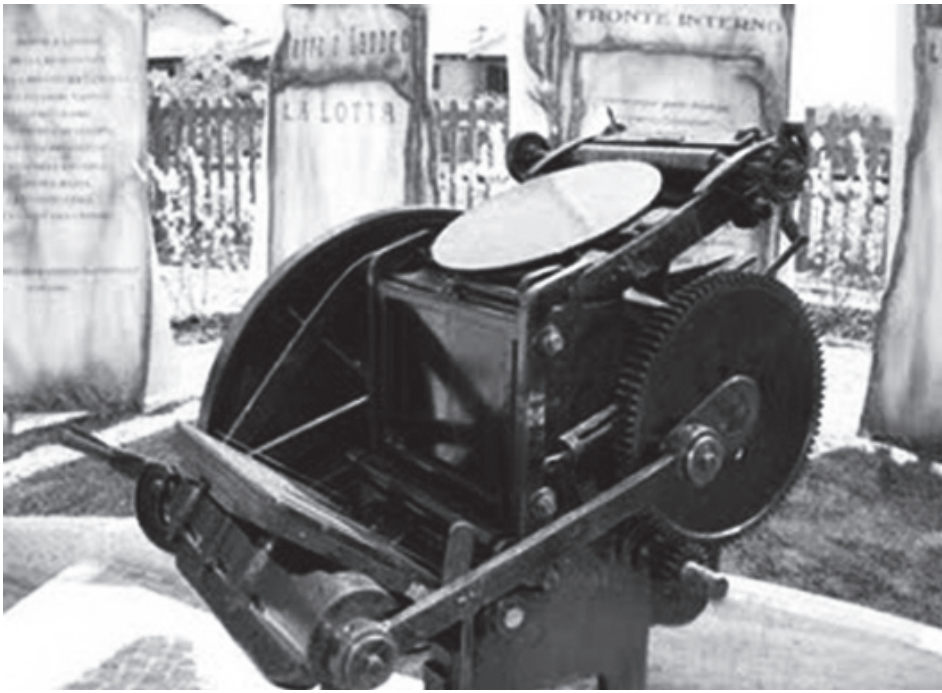
Nel corso dell'anno l'ANPI ha partecipato (o le ha addirittura organizzate) a varie importanti manifestazioni: quella del 25 Aprile, quella del 29 aprile ad Imola (per commemorare Livia Venturini e Rosa Zanotti, uccise dai repubblicani durante la manifestazione di 500 donne nella piazza centrale della città) e le feste popolari alla Faggiola, a Monte Battaglia e a Ca' di Malanca. Inoltre il CIDRA ha svolto all'interno della sede iniziative teatrali e proiezioni. Sono state tutte occasioni nelle quali molte persone si sono avvicinate all'ANPI, condividendone i valori e scegliendo di aderire all'organizzazione.

Fra gli aderenti del 2008 (che quindi non sono nel numero dei tesserati 2009) si erano inoltre registrati 43 deceduti o dimessi per motivi di salute. Non si è registrato invece alcun dimesso per ragioni di dissenso. ■

Firme contro la legge di parificazione partigiani / repubblicani

Sono state oltre 6000 le firme di cittadini bolognesi contro la pretesa sostenuta dal centrodestra di parificare, per legge, i partigiani ai repubblicani.

Inoltre a Roma ed unite a quelle di altre province, saranno consegnate al Parlamento a futura memoria.



La pedalina originale utilizzata dai partigiani di Conselice per stampare documenti e materiali di lotta e di informazione. Individuata dai tedeschi che catturarono i quattro valorosi tipografi (Pio Farina, Cesare Gaiba, Giovanni Quarantini e Egidio Totti), fucilati al Poligono di Tiro di Bologna, è diventata un monumento (22 aprile 2006) a simbolo della stampa libera e democratica. La macchina è attornata da lastre in cemento armato riprodotte le pagine, e relative testate, della stampa clandestina ivi prodotta.

VIENE DA PENSARE che il nostro Paese sia a “democrazia guidata”, meglio “teleguidata”.

Certo c'è il pluralismo partitico, alle elezioni si confrontano diverse forze politiche, nel Parlamento configgono differenti gruppi parlamentari, vi sono organi di stampa di centro, di destra e di sinistra. Eppure gli indicatori internazionali utilizzati per misurare la libertà della stampa rivelano che il nostro Paese è l'unico tra i 27 dell'Unione europea ad essere fuori classifica, in senso negativo. Come mai? Perché qui in Italia il Presidente del Consiglio è proprietario delle più seguite reti televisive private, controlla concessionarie pubblicitarie, è presente nel mondo del cinema, dei libri e della cultura in generale, determina i vertici delle testate giornalistiche della Rai, controlla – attraverso la sua famiglia e gli amici politici – non pochi giornali quotidiani e periodici. In sostanza è un monopolista in totale conflitto d'interessi con il suo ruolo di Capo del governo della Repubblica italiana. Qui sta la sostanza del problema. E poiché la sua concezione del ruolo di Primo ministro è quella proprietaria: cioè l'Italia è un'azienda ed io sono il capitano di questa impresa, il risultato logico è: s'è mai visto che in un'azienda si tollera chi rema contro, contesta l'imprenditore, ne critica le politiche industriali, eccetera, eccetera?

Da questa concezione ne discende che chi non è d'accordo è un sovversivo, un “comunista”, un anti-italiano. Per cui alle critiche non si risponde argomentando, ma attaccando duramente e frontalmente

Liberi di essere informati no stampa al guinzaglio

*Giovanni Rossi**

senza alcuna concessione alla tolleranza ed al confronto di merito. Così si alza il tono dello scontro, s'impedisce il ragionamento, si punta al muro contro muro anche minacciando le imprese non acquiescenti: ricordate l'invito a non dare pubblicità ai giornali non allineati e non disposti a limitarsi a cantare le sue lodi? Non è una minaccia da poco per chi anni fa si definì in questo modo: “Io non sono un imprenditore che si occupa di pubblicità, io sono la pubblicità” (da un intervento di Silvio Berlusconi, non ancora sceso nell'agone politico, ospite di un convegno dell'allora PCI dedicato al settore svoltosi a Roma nella sede di Confindustria).

Sono anche queste le ragioni per le quali la Fnsi, il Sindacato unico ed unitario dei giornalisti italiani, si è fatto promotore della riuscita manifestazione nazionale del 3 ottobre a Roma, al cui successo ha contribuito un ampio arco di forze sociali, politiche e dell'associazionismo. Una manifestazione che ha voluto richiamare tutti al rispetto della nostra Costituzione e di ciò che afferma in tema di libertà di informare e, soprattutto, di essere correttamente informati. E' triste, ma va sottolineato: troppi sono i giornalisti che

si arruolano negli “eserciti in lotta” ed anziché raccontare i fatti li piegano alle esigenze dei loro referenti. E' accaduto recentemente e con sempre maggiore foga dalle pagine di *Libero*, de *il Giornale*, dalle reti di Mediaset (il servizio contro il giudice milanese del caso Mondadori ne è un eclatante esempio, a tacere dalla campagna distruttiva contro il direttore di *Avvenire*), ma occorre dire che questo difetto non alberga solo a destra. E che dire del singolare editoriale del direttore del TG 1 contro la manifestazione di Piazza del Popolo per la libertà di informazione.

Sarà possibile uscire da questa situazione? La Federazione della stampa pensa di sì: è possibile battere chi vuole mettere il guinzaglio alla stampa. Ci provò il ministro Clemente Mastella – allora componente di un governo di centro-sinistra – e contro le sue proposte di legge che tendevano a limitare il diritto di cronaca scioperammo. Lo rifaremo se l'analoga proposta dell'attuale ministro Alfano non dovesse essere modificata.

**Segretario generale aggiunto della Federazione nazionale della stampa italiana – Fnsi* ■

La belva del razzismo è tuttora viva e morde

La collaborazione dell'ANPI al progetto.

Tra gli altri il saluto augurale di William Michelini

IL RAZZISMO in Europa a partire dal secolo diciottesimo con approdo ai genocidi e massacri di massa del ventesimo, è oggetto di un seminario di studio e formazione per docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado dell'Emilia-Romagna e della Repubblica di San Marino. Lavori strutturati in due moduli. Il primo con sede a Bologna (6-7 novembre, sala polivalente della Regione); il secondo a Parigi (6-8 dicembre, Mémorial de la Shoah). Il progetto si avvale della partecipazione di Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea emiliano romagnoli nonché della collaborazione di comitati provinciali ANPI della nostra regione.

In apertura, tra gli altri, ha pronunciato il saluto augurale il Presidente dell'ANPI regionale William Michelini. Di seguito le sue parole.

“Consideriamo della massima importanza il vostro seminario di studi, destinato ad approfondire ulteriormente l'aberrante ideazione e pratica del razzismo, con particolare riferimento alle leggi criminali del nazismo e del fascismo.

L'ANPI provinciale di Bologna e lo stesso comitato regionale emiliano romagnolo, entrambi da me qui oggi rappresentati, sono onorati del vostro invito a presenziare all'apertura dei lavori. Contraccambiamo formulando a nostra volta i migliori auguri di un ottimo risultato della vostra fatica di studiosi su una materia che, ne siamo certi, contribuirà a rafforzare ed estendere la coscienza democratica dei cittadini, particolarmente delle giovani generazioni. Permettetemi di sottolineare questo ultimo aspetto, rimarcando la pericolosità di fenomeni razzisti che ormai pressoché quotidianamente le cronache italiane, ma anche di altri paesi europei, riportano all'attenzione di un'opinione pubblica in parte preoccupata, in parte inerte se non del tutto indifferente. Mentre si dimostrano insufficienti e per certi aspetti ignorati

gli interventi che gli organi deputati a farli, appunto non fanno. Si teorizzano anzi e si compiono, azioni di governo in chiave che non esitiamo a definire di natura razzista. Un ministro ha affermato che bisogna essere “cattivi” coi migranti. Ho citato i giovani perché essi fanno parte di un'area della società attuale particolarmente esposta ai pericoli derivanti dal razzismo. È dunque indispensabile che anche la materia oggetto del seminario venga



Copertina emblematica della rivista fascista: su il virile volto ariano; già il dileggiato selvaggio africano da “La menzogna della razza”, Bologna, 1984, pagg. 397.

introdotta, con modalità appropriate, nelle tematiche dell'insegnamento. A cominciare dalla formazione dei docenti: i titoli degli interventi che ho letto nell'articolato programma fanno ben sperare.

Molti materiali utili all'approfondimento sono stati prodotti nel tempo, ma parrebbe che siano generalmente patrimonio prezioso di biblioteche e fruiti soprattutto da ricercatori: eppure contengono pagine di straordinario rilievo. Cito a questo pro-

posito – tra i diversi pregevoli contributi – la raccolta di documenti e immagini sul razzismo e l'antisemitismo fascista, pubblicata proprio qui a Bologna nel 1995 in occasione del Cinquantenario anniversario della Resistenza e della Liberazione.

Ecco quel che le giovani generazioni debbono sapere: l'ignominia dell'odio iniettato in ogni settore della società, preparata con la menzogna, la discriminazione, la deportazione e lo sterminio nei lager. Ricordiamo gli undici professori ebrei dell'Università di Bologna cacciati dall'insegnamento, e con loro gli assistenti e gli studenti, vittime della infame legge del regime mussoliniano copiata da quella hitleriana in Germania.

Hanno pagato un prezzo spaventoso i cittadini di religione ebraica, e con loro in altra misura gli omosessuali, gli zingari e quanti di loro hanno combattuto al nostro fianco nella Resistenza, perdendo anche la vita.

I muri della nostra città recano marmi incisi con i caratteri di queste immani tragedie. Li troviamo alla Sinagoga, nel giardino di Porta Saragozza, sul muraglione di cinta alla Certosa.

La nostra associazione di ex partigiani e delle nuove leve di antifascisti che abbiamo deciso di accogliere per meglio dare continuità agli ideali civili e democratici della Resistenza, si sta prodigando per trasmettere la memoria storica nelle scuole. Lo fa in risposta positiva alle richieste che ci vengono da dirigenti di Istituti e insegnanti ad integrazione – attraverso testimonianze di protagonisti – delle lezioni di storia contemporanea. I risultati sono notevoli, come i riscontri in termini di elaborazioni collettive ed individuali che si hanno nelle classi, nonché con le visite didattiche nei luoghi significativi della Lotta di Liberazione.

Ma ciò, per quanto incoraggiante, non è sufficiente. La sensibilità che anima tanti insegnanti e dirigenti scolastici merita di essere valorizzata a tutto campo e presa ad esempio. Insistiamo – a nostra volta incoraggiati dall'alto magistero del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, così come dei suoi predecessori Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi – affinché ai livelli governativo e ministeriale e via via le rispettive ramificazioni periferiche assumano compiutamente la storia nella sua interezza.

Da voi che stamane iniziate un così ampio e complesso lavoro, anche noi ci attendiamo molto. Lo metteremo a frutto. Vi accompagni, ripeto, il nostro augurio di ex partigiani e di antifascisti”.

L'ANPI in difesa della scuola pubblica

L'ANPI segue con viva preoccupazione questo travagliato inizio dell'anno scolastico sconvolto dai tagli alle classi, agli organici degli insegnanti e del personale non docente, ai servizi, imposti dalla "riforma" Gelmini e condivide la protesta che si alza dal mondo della scuola, da docenti, genitori e studenti.

La scuola pubblica è lo strumento essenziale della democrazia e il tempo pieno nella scuola di base rappresenta un passo avanti nell'applicazione dell'articolo 3 della Costituzione Italiana: *tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge.*

La nostra associazione si sente coinvolta nel movimento che difende la scuola pubblica e la pretende di qualità e rispondente alle domande della società contemporanea e che si oppone alla cancellazione di quelle (poche) riforme conquistate nello spirito del dettato costituzionale.

L'ANPI è impegnata affinché possano continuare i proficui rapporti collaborativi avviati con molte scuole bolognesi, auspicandone l'estensione, per far conoscere ai giovani la nostra Costituzione ed il contributo di Bologna all'Antifascismo e alla Resistenza. ■

A BBIAMO VISTO in un precedente articolo (*Resistenza* n.°4 Settembre 2009) l'importanza del curriculum di storia

locale nei programmi scolastici e del ruolo rivestito dai docenti nella adeguata scelta della materia e nell'indirizzo degli studi. Mi propongo con la presente riflessione di offrire un ulteriore contributo, basato sull'esperienza che ho maturato nell'affascinante professione dell'educatore.

La formazione globale del ragazzo non è un corpo unico, ma un insieme di sfaccettature che concorrono a determinare e definire il livello qualitativo da raggiungere. Esse dovrebbero riguardare:

competenze acquisite nelle varie discipline che vanno certificate al termine della terza media; livello di impegno nei confronti dello studio; tipo di comportamento nella relazione studente/studente, studente/docenti, studente/istituzione scolastica;

acquisizione di contenuti culturali riguardanti tutti gli aspetti dell'evoluzione dell'uomo ed in particolare della società in cui vive.

Nella *formazione globale* del ragazzo

Forte impatto emozionale delle testimonianze di protagonisti

La vita vissuta dell'anziano avvince nelle lezioni di Storia

Testimonianze utilissime per far partecipare in modo attivo gli studenti, che in tal modo non sono più annoiati uditori

*Prof. Antonio Baruffi**

non possono mancare: conoscenze (ad es. le tabelline); competenze (= conoscenze + abilità + atteggiamenti) (ad es. saper comprendere testi di diverso tipo); atteggiamento comportamentale (ad es. saper partecipare ad un'attività in maniera cooperativa); soprattutto anche il vasto mondo che riguarda la formazione culturale (ad es. padronanza nell'impiego dei documenti per comprendere i passaggi storici riguardanti la nascita della Repubblica italiana). Vi deve pertanto essere la determinazione da parte dei docenti di ritenere la Storia parte determinante della formazione globale e la scelta conseguente di darle rilievo inserendo pro-

getti all'interno del Piano dell'Offerta Formativa. E' il passaggio che sancisce in maniera ufficiale l'importanza della scelta educativa fatta e valorizza

l'impegno assunto da ragazzi, docenti, famiglie e Consiglio d'Istituto. Non limiterei alla sola classe terza media tale impegno, è maggiormente incisivo estenderlo a tutte le classi della scuola media ed alla classe quinta della Primaria.

La legge sull'Autonomia scolastica permette di darsi un'organizzazione didattica di tale tipo, afferendo allo studio di storia locale. Le classi quinte di Scuola Primaria riescono a superare l'impegno rivolto al Programma di storia, che prevede per quel periodo lo studio dei Romani, se il tutto rientra in un Progetto. L'inserimento del Progetto nel Piano dell'Offerta formativa dà il via libera all'utilizzo di tempi e contenuti, nella quantità del 20 %, da dedicare durante l'anno appositamente all'argomento di ricerca-studio sulla Storia locale. Riprendendo quanto ho detto sopra, *...i ragazzi e l'opinione pubblica di oggi faticano a riconoscere nella cultura un aspetto di rilevante importanza...*, lo

studio della Storia mirato a luoghi, persone, avvenimenti riferiti al proprio territorio fanno scattare la molla dell'interesse e della passione necessari per far compiere il salto di qualità. E' questo un vecchio assunto che i docenti conoscono bene: si stimola l'attenzione e l'interesse impegnando gli alunni/studenti in argomenti vicini al loro vissuto, al loro mondo circostante. Il curriculum locale permette di uscire nel territorio per dare significato a luoghi a loro noti, far entrare a scuola anziani che portano la personale testimonianza di vita vissuta ed interagiscono con le nuove generazioni. Azioni a forte impatto emozionale utilissime per far partecipare in modo attivo gli studenti e non come distratti o "scocciati" uditori. Questa impostazione ci aiuta a sopperire alle parti mancanti nei libri di testo che vengono adottati, ci pone la domanda di come i docenti devono intervenire per creare un proprio testo scolastico completo, tale da dare informazione sugli avvenimenti ed anche permettere una chiave di lettura.

Il lavoro, seppur arduo, è oltremodo interessante e stimolante. Oltre a ciò si tenga presente che l'argomento inerente la nascita della nostra Repubblica può entrare all'interno delle classi, come vivissimo stimolo culturale, attraverso una buona abitudine: la lettura dei quotidiani. Basti pensare che ogni anno, nella ricorrenza del 25 Aprile, viene rafforzato il ricordo degli avvenimenti con lo svolgimento di cerimonie in tutto il suolo italiano.

I quotidiani non si dimostrano disattenti e ciò permette ai docenti di utilizzare parecchi spunti. Senza cadere nell'errore di portare la politica in classe, possono essere conosciuti maggiormente i passaggi storici ed, ancor più, i dibattuti argomenti d'attualità. Mi riferisco a tal proposito alla distinzione tra coloro che hanno militato volontariamente nelle formazioni partigiane che hanno fatto parte dell'Esercito italiano di liberazione, nonché i militari che subirono la prigionia nei lager tedeschi avendo

Sabbiuno di Castel Maggiore

La figura di "Romagna" raccontata dal "Topo" nella lezione in classe"

Dopo il combattimento attorno a casa Guernelli
la feroce rappresaglia nazifascista: 33 persone uccise sul posto

SAURO BALLARDINI "Topo", già Commissario politico del distaccamento di Castel Maggiore della 7ª GAP, ha tenuto un incontro con i ragazzi della classe V elementare della scuola primaria "Franco Franchini" di Sabbiuno di Pianura, alla presenza degli insegnanti Gianluca Varone, Valentina Gangi, Francesca Gardini e di Gabriele Molinari, presidente della locale sezione ANPI. Dopo la presentazione di Molinari sul ruolo dell'ANPI, Sauro ha parlato della formazione del distaccamento e illustrato la figura di "Romagna" mettendone in evidenza le doti di uomo e di comandante. I ragazzi, ben preparati in precedenza dagli insegnanti, si sono dimostrati molto



Franco Franchini "Romagna", 34 anni, non sopravvisse alle ferite subite nel combattimento presso il podere Guernelli.

interessati e hanno fatto interventi appropriati chiedendo al "Topo" particolari sulla figura di "Romagna".

Nato a Imola il 5 aprile 1910, con un passato di antifascista militante, fu tra gli organizzatori dei primi gruppi partigiani nell'Imolese, esperienza dalla quale scaturì il suo nome di battaglia "Romagna". Successivamente si trasferì a Castel Maggiore dove assunse il comando del Distaccamento della 7ª GAP svolgendo azioni di sostegno alle lotte dei contadini e di contrasto alle forze nazifasciste. Il 14 ottobre 1944 fu ferito gravemente nel corso di un'azione per liberare un gruppo di partigiani arrestati a Sabbiuno da un reparto di militi fascisti e rinchiusi nel rustico della famiglia Guernelli. Morì poco dopo all'Ospedale di Bentivoglio dove era stato trasportato dai suoi compagni. Oltre trenta i fascisti rimasti sul campo durante il combattimento. A questo scontro seguì, poche ore dopo, una rappresaglia dei nazifascisti nei confronti della popolazione del luogo: 33 persone furono trucidate e fu distrutta la casa abitata dalla famiglia Guernelli.

Sauro nelle sue risposte ha fatto spesso riferimento alle capacità organizzative di "Romagna" e alla grande conoscenza che aveva del territorio che gli ha permesso di muoversi efficacemente nelle sue azioni.

Sauro ha donato agli insegnanti due medaglie di bronzo da lui stesso realizzate e ampia documentazione sulla figura di "Romagna"; i ragazzi da parte loro hanno ricordato questo incontro attraverso significativi disegni sulla Festa della Liberazione, disegni che Sauro ha firmato con piacere. ■

rifiutato di servire nella sedicente, ma non riconosciuta, repubblica di Salò e coloro i quali si schierarono con la dittatura fascista al fianco degli occupanti nazisti.

Termino con l'aggiungere che il curriculum di storia locale può esser elemento principe non per farci arroccare in una

sorta di mentalità chiusa all'interno del ristretto territorio comunale, ma per aprirci in maniera consapevole ad una dimensione di cittadinanza europea e forse ancora più in là.

** (già Dirigente scolastico nell'Alta valle del Reno) ■*

Due classi quinte di Rivoli (TO) a Marzabotto

La tragedia di Montesole "animata" nelle scuole

L'iniziativa nel quadro del progetto "Segnali di Pace"
consolidata nell'incontro a Monterenzio

*Daniela Del Gaudio**

PRESSO IL TEATRO "Giulio Lazzari" di Monterenzio venerdì 9 ottobre u.s. si è concluso il progetto didattico "INSIEME PER... RICORDARE Tre giorni in allegria per costruire la PACE" che ha visto coinvolti gli alunni delle due classi quinte delle scuole primarie di Pizzano e di Monterenzio e gli allievi di una classe quinta della scuola primaria "Cavour" del 3° Circolo di Rivoli in provincia di Torino.

Si è trattato di uno scambio culturale che ha portato questi coetanei a condividere un'esperienza molto formativa di educazione alla Pace.

Montesole, nell'acrocoro tra le vallate del Reno e del Setta, teatro dell'effero eccidio avvenuto durante la seconda guerra mondiale, tra il 29 settembre ed il 5 ottobre 1944, è stata una delle tappe di questo percorso: i ragazzi hanno potuto visitare i luoghi dove si svolsero quei tragici fatti che costarono la vita di tantissimi innocenti, per la gran parte donne e bambini e, attraverso gli itinerari didattici della Scuola di Pace, riflettere sul valore e l'importanza della Memoria.

Lo spunto per questo progetto didattico è arrivato dopo la comune lettura del libro pubblicato dalla casa editrice Falzea *Stivali a Montesole*, della giovane autrice Giulia Casarini e dal quale gli allievi della scuola di Rivoli hanno tratto uno spettacolo teatrale molto coinvolgente ed emozionante. Nella loro rappresentazione scenica questi giovani ma bravissimi attori hanno saputo tradurre in modo sem-



plice, ma veramente efficace, i contenuti del libro, mostrando abilmente sia la tragica realtà della guerra che la forza e il valore della Memoria, da cui le giovani generazioni dovrebbero trarre insegnamento per costruire un futuro di Pace e Libertà.

A completare l'esperienza, a darle un valore *concreto*, è stato però l'incontro con un testimone, William Michelini, presidente dell'ANPI, che, dopo aver assistito con l'autrice alla rappresentazione, ha dialogato a lungo con i ragazzi, risposto alle loro domande, soddisfatto le loro curiosità e, in un clima di grande partecipazione, condiviso con delicatezza anche gli aspetti più duri e cruenti (ad es. l'assalto al carcere di San Giovanni in Monte con la liberazione di centinaia di detenuti e la battaglia di Porta Lame), della sua esperienza di partigiano.

L'evento, promosso all'interno della rassegna provinciale "Segnali di Pace" e organizzato dalla curatrice del libro è stato reso possibile grazie al patrocinio del Comune di Monterenzio e alla fattiva collaborazione degli assessorati alla scuola e alla cultura.

**curatrice del libro "Stivali a Montesole" ■*

Istituto "Aldini-Valeriani"

Il bidello e il diplomato tra i fucilati di Paderno

NEL GIARDINO degli Istituti oggi aggregati "Aldini-Valeriani" e "Sirani" (Bolognina, via Sario Bassanelli 9/11) un piccolo marmo testimonia il sacrificio della vita per la causa della libertà pagato da due giovani della scuola all'epoca ubicata in via Castiglione: un bidello e un ragazzo fresco di diploma. Entrambi furono fucilati sul calanco di Sabbiuono di Paderno, tra il centinaio di vittime della barbarie nazifascista.

Emilio Bussolari, 29 anni, nome di battaglia "Tonino", nato a Bologna,

aveva funzioni di commissario politico nel battaglione "Tarzan" della 7ª Brigata Garibaldi GAP "Gianni". Fucilato il 14 dicembre 1944, aveva prestato servizio militare in fanteria prima dello sfacelo del regio esercito. Efrem Benati, anni 18, nome di battaglia "Gianni", nativo di San Giovanni in Persiceto, residente ad Anzola Emilia, appartenente alla stessa formazione partigiana. Fucilato il 23 dicembre 1944. La loro memoria è stata onorata il 4 dicembre scorso con la deposizione di una corona d'alloro. ■

L'AMMINISTRAZIONE comunale di Sala Bolognese e l'Istituto Comprensivo "Andrea Ferri" hanno realizzato un progetto denominato *I nostri luoghi nella Memoria*, negli anni compresi tra il 2004 ed il 2007, rivolto a studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado, assegnando varie borse di studio ai partecipanti. Seguendo le moderne tecniche di comunicazione e conservazione, i risultati di tale impegno sono stati raccolti in un compact disc.

L'obiettivo prioritario di questo progetto è quello di creare un "archivio della memoria" sulle vicende dell'ultimo conflitto mondiale, la Resistenza, la Liberazione e la Ricostruzione nell'ambito del territorio salese.

Gli studenti hanno raccolto le testimonianze degli anziani del paese realizzando un importante lavoro di recupero delle storie personali dei loro parenti e conoscenti.

Dalle esperienze ed emozioni trasmesse da coloro che hanno vissuto quelle vicende è scaturito l'apprendimento di una metodologia di ricerca che da un lato ha appassionato molto questi giovani "ricercatori" e dall'altra ha arricchito il loro bagaglio educativo, favorendo i rapporti interpersonali tra più generazioni sociali.

Dai "Ricordi di Giordano Riguzzi" scritto da Sofia Longhi, prima classificata all'ultimo concorso, pubblichiamo di seguito alcuni testi che al contenuto memorialistico aggiungono un certo valore poetico dei componimenti.

Un plauso al sindaco di Sala Bolognese, al personale della biblioteca comunale ed ai componenti tutti dell'Istituto Comprensivo "Andrea Ferri" per aver realizzato questo progetto che è stato anche trasferito sul supporto multimediale e messo a disposizione di tutti coloro che sono interessati alle vicende belliche, osservate e spiegate dal punto di vista dei protagonisti di una storia locale che è anche storia nazionale.

All'interno del CD ricordiamo la video-intervista realizzata da Sofia

La memoria del tempo di guerra e della Resistenza in un progetto tra Comune e Istituto Comprensivo "Ferri"

Quattro anni di lavoro nelle scuole di Sala parlando con i "vecchi"

Antonio Sciolino

Rastrellamento

Entrarono in casa
paura, inconscio
presero a me la/
cosa più cara
mio padre
attesa, angoscia
poi
grande notizia
Cammino sotto/
il sole ardente per
rivederlo ancora una volta
La conosco la disperazione

Una lacrima

Una lacrima sola
sola ma piena di tutta/
la tristezza
della guerra
Una lacrima che/
percorre il mondo

Il re fugge

Momento di scompiglio
confusione...
Il re fugge in preda/
alla paura
alla paura della guerra
come ognuno di noi

Sofia Longhi

Roncarati alla bisnonna Ines Fava. Sposata per procura, poiché il marito militare in guerra in Grecia (1940) era impegnato in una zona "molto pericolosa", essendo già in stato interessante, partorì un figlio che il padre vide solo quando aveva già 15 mesi. Durante il conflitto mondiale, Ines andò ad abitare nella casa paterna dove venivano accolti i partigiani, mentre il marito tornava a combattere nell'esercito italiano ed a lei nasceva una seconda figlia. Le angherie e le violenze dei tedeschi e dei fascisti compiute quotidianamente nei confronti di civili, i bambini che piangevano per paura, la repulsione per la guerra e la fame, sono raccontate con spontaneità ed ironia. Il bisogno di scarpe, di stoffa, di cibo e di altri beni principali, in una famiglia di 15 persone, imponeva una vita difficile e di stenti. E mentre il video termina ed Ines è convinta di non essere più ascoltata si rivolge alla pronipote in dialetto e dice *cussa vut ca vaga a dir detar* (cosa vuoi che vada a dire d'altro).

In questo CD sono contenuti tutti i lavori vincitori dei concorsi degli anni 2004-2007, una raccolta di testi utile a mantenere viva la memoria affinché non dimentichiamo le nostre radici. Auspichiamo quindi che a questa seguano iniziative analoghe da parte di altri comuni del Bolognese.

La nonna alla nipote "i nostri anni terribili"

Valentina Belloli*

LA MIA NONNA paterna si chiama Dolores Fantini, ed è nata a Bologna il 7 maggio del 1924. I suoi genitori vivevano a Reims in Francia per lavoro, ma la sua mamma, essendo incinta, preferì tornare a Bologna per partorire. Suo padre Danilo invece rimase là perché era capo di un'attività di bonifica dei residuati della prima guerra mondiale. Durante quella guerra egli era stato condannato perché, da militare aveva avuto un diverbio con un comandante milanese che aveva offeso pesantemente sua madre. Danilo, che era trombettiere, stanco di subire tali insulti, lo rincorse colpendolo alla testa con la tromba. Al superiore diedero alcuni punti e al padre di mia nonna sette anni di galera.

La nonna. – *Mio padre, che era nativo di Ravenna, fu condannato a così tanti anni perché dicevano che era un "rosso", un mangiapreti. Per quella cosa lì fu condannato a più anni di quello che si meritava.*

Scontò fortunatamente solo un anno e mezzo della pena, per buona condotta e per le sue capacità in ambito meccanico, tanto che qualche anno dopo andò a lavorare come dipendente presso l'azienda automobilistica Alfieri Maserati, fondata a Bologna nel 1914. A Milano, dove era andato per lavoro conobbe Anna, la sua futura moglie. Era figlia del proprietario di una trattoria in cui Danilo si era fermato a mangiare. In seguito si innamorarono e vissero assieme per circa 15 anni. Un giorno però litigarono, e dopo aver ricevuto uno schiaffo dal marito, Anna preparò

la valigia e se ne andò lasciando per sempre Danilo e i loro quattro figli. Uno di questi figli, Alessandro, morì nel 1941, il giorno di Natale. Egli era nel VI bersaglieri a Bologna, poi fu mandato in Russia durante la seconda guerra mondiale, ma purtroppo morì durante un combattimento. Il capitano militare rimandò ai familiari i suoi guantoni e la tuta perché lui era un abile pugile. Nella sua carriera sportiva aveva vinto ben 18 incontri su 21.

L'altro figlio Adolfo invece morì il 14 dicembre del 1944, avrebbe compiuto qualche giorno dopo 17 anni. Era di costituzione molto minuta, faceva parte del gruppo di otto partigiani che costituirono la Squadra "Temporale" della 7ª Brigata GAP (Gruppi di Azione Patriottica) comandata da Nazzareno Gentilucci "Nerone". Il suo nome di battaglia era "Moretto". Partecipò a tutte le azioni di sabotaggio organizzate dalla squadra con il grado di sottotenente. Prese parte inoltre, alla battaglia di Porta Lame.

Ai primi di dicembre 1944 si trasfe-

Dai racconti di vita familiare è nata la "tesina" per l'esame di maturità.

rì con Dante Drusiani, "Tempesta", ad Anzola dell'Emilia, entrando a far parte della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero".

La nonna. – *I fascisti vennero in casa nostra con questa Fosca, abitava anche lei in Battindarno, ma era una spia. Arrivarono il 5 dicembre che loro, i partigiani, avevano fatto un'azione, lei arrivò con i fascisti dopo dieci minuti che mio fratello era uscito di casa e mi chiesero dov'era mio fratello. Io gli risposi eh, chissà dov'è! Il comandante mi disse non faccia la furba signora... Noi in casa avevamo uno di quei bauli verdi con le borchie e lui, poverino, si era cambiato i vestiti e li aveva messi lì dentro, e loro mi dissero che mio fratello, poche ore prima, aveva addosso quei vestiti lì. Io ero in casa con mio figlio, che era nato in marzo, era piccolino, mio padre era fuori a lavorare, puntarono addirittura il mitra in testa a mio figlio nella culla per farmi parlare... Lui l'hanno poi beccato sul ponte sul Samoggia, a Bettola. Era in bicicletta, doveva trovare un rifugio per i partigiani, che loro nella notte avevano fatto un'azio-*

LA SCOMPARSITA del prof. Giuliano Vassalli "è una grave perdita per l'intero Paese, per le sue istituzioni, per la sua cultura democratica". Così dicono la presidenza e la segreteria nazionale dell'ANPI, ricordando prima di tutto un galantuomo - qualità rara - discreto, generoso, che si prestava alle presenze e alle dichiarazioni pubbliche solo quando una particolare situazione di difficoltà per la tenuta democratica del Paese lo richiedeva. O per rimarcare la necessità

Giuliano Vassalli u

di fare memoria in un momento in cui si tende a revisionare per fini non storiografici il percorso che ha portato l'Italia alla conquista della libertà.

Ci preme ricordare a questo proposito (- continua la dichiarazione -) il suo appassionato intervento in una sala della Camera dei Deputati, nello scorso gennaio, contro la proposta di legge 1360 che pretendeva di equiparare i repubblicani

ne. Lui aveva partecipato anche alla battaglia di Porta Lame, lui quel giorno era a casa, ma appena si sparse la voce che stavano combattendo là, partì subito

Rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte, subì torture e sevizie, ma non parlò, non compromise il movimento. Fu fucilato a Sabbiuono, sui Colli di Paderno. Il giorno successivo apparve la sua foto in un volantino delle brigate nere sul quale erano scritte falsità sul suo conto, si trattava di propaganda fascista.

Mia nonna andò a San Giovanni in Monte a portargli un pacco, lo aveva già ucciso, ma lei non lo sapeva. Seppe della sua morte solo dopo la Liberazione. Appena mia nonna e suo padre vennero a conoscenza del luogo in cui era avvenuto lo sterminio andarono a Sabbiuono.

La nonna. – “Sono andata a riprenderlo lassù a Sabbiuono con mio padre, ci mettemmo qualcosa davanti alla bocca per non sentire l'odore che c'era. I morti erano tutti mezzi sepolti nella sabbia dei calanchi, c'erano praticamente solo delle ossa. Io sono stata fortunata che lo riconobbi subito, era ancora legato al suo compagno “Tempesta”, aveva degli stivali, un maglione di lana e la camicia, spostando le ossa ho riconosciuto un pezzo della sua camicia e poi ho visto la sua testina, quello che c'era rimasto, ho capito che gli avevano sparato in faccia perché il naso non c'era più. Allora quando l'ho riconosciuto, ho detto con mio padre: rassegnati che ti

è morto anche questo figlio, lui svenne e lo dovettero tirare su da là in fondo ai calanchi con una carrucola”.

Quando dopo la Liberazione fecero il funerale di “Moretto” in Piazza Maggiore, su *il Resto del Carlino* c'era scritto che Adolfo Fantini (“Moretto”), Dante Drusiani (“Tempesta”) e Vincenzo Toffano (“Terremoto”), erano stati onorati della Medaglia d'Oro, ma noi non l'abbiamo mai ricevuta.

La nonna. – Noi in famiglia eravamo tutti antifascisti, avendo passato quello che avevamo passato con la guerra. Eravamo anche poco di chiesa, tanto che essendo sorella di due caduti avevo diritto a un mezzo chilo di pane, ma siccome bisognava andarli a prendere alla chiesa di Cristo Re, a messa, io decisi che se li potevano tenere.

Mio padre spesso lo chiamavano nella sede del Fascio che era sotto alla Sabiem, perché c'era un nostro vicino, che chiamavano “Cioccolata”, che ascoltava tutto quello che dicevamo e poi lo andava a raccontare ai fascisti e mio padre doveva andare là alla sede del fascio a spiegarsi...

Quando è morto mio padre nel 1957, io ho mantenuto la promessa che gli avevo fatto di fargli un funerale civile, con la bandiera rossa, portata dal suo amico calzolaio, davanti e tutti i suoi compagni con il pugno chiuso per salutarlo. Il prete chiuse la chiesa, quando facemmo la curva dalla via Emilia a via Battindarno. Io sono orgogliosa di aver rispettato la sua

importanti incarichi, da ministro a presidente della Corte Costituzionale - gli derivava proprio dall'esperienza dura e formativa della Resistenza.

E ancora: la nostra Repubblica perde uno dei suoi padri migliori, e auspichiamo che il suo esempio di impegno disinteressato e rettitudine morale viva per sempre, in special modo nel cuore delle nuove generazioni, la futura classe dirigente. L'ANPI, di cui Vassalli è stato uno dei fondatori nel 1944, è vicina al dolore della famiglia e a quello di tutti gli italiani.

volontà.

Anche mia nonna ha aiutato i partigiani, infatti, mi ha raccontato che:

La nonna. – ... io portavo della roba da mangiare, delle armi, ai partigiani e lì dal ponte alla Chiusa di Casalecchio, c'erano sempre dei tedeschi, che siccome ero una ragazza giovane mi dicevano dietro sempre delle cose. Io pensavo se voi sapeste dove vado non scherzereste mica così tanto! Tutti i mesi andavo da una ditta che faceva le pezze di stoffa, là in faccia a via Lemonia, e i padroni mi davano dei soldi, che poi io li davo ai partigiani. Sì, ho fatto la staffetta e poi quando i partigiani dovevano decidere qualcosa si riunivano a casa mia con il comandante Nerone.

Ella vide inoltre le sevizie che fecero ad Irma Bandiera uccisa il 14 agosto 1944 e il suo corpo lasciato sul selciato nei pressi di casa. Abitava coi genitori in via Timavo, non distante dallo stadio. Vide i partigiani uccisi alla Bolognina, al Mulino di Parisio, a Casalecchio.

La nonna. – Adesso ci siamo ridotti così, che tutto il giorno ci bombardano in televisione: comprate, comprate. Non ci sono più ideali, noi abbiamo combattuto per quegli ideali che hanno fatto la nostra repubblica. Noi non abbiamo le mani sporche dei rubli della Russia, come dice il capo del governo, noi dalla Russia non abbiamo preso niente, anzi io gli ho dato un fratello.

**Tesina per l'esame di maturità all'Istituto professionale “Aldrovandi-Rubbiani” di Bologna*

Un vero galantuomo

di Salò ai partigiani. Vassalli è stato un valoroso partigiano. Tra i capi delle formazioni socialiste a Roma, sostituì Pertini nella Giunta militare centrale del CLN. La sua battaglia per la libertà lo condusse all'arresto e alla sopportazione di indicibili torture nel famigerato carcere di Via Tasso. Il profondo senso del dovere nei confronti delle Istituzioni - alla cui crescita democratica ha contribuito rivestendo

P.S. Nonna Dolores attendeva con curiosità di leggere questo articolo che le avevo promesso. Lo considerava un giusto riconoscimento del sacrificio dei suoi cari. Purtroppo prima ancora che *Resistenza* andasse in stampa essa è venuta a mancare. Questo mio lavoro lo dedico a lei.

IL 10 OTTOBRE del 1944 a Casalecchio di Reno, in quella che oggi chiamiamo piazza Matteotti o piazza del Cavalcavia, tredici uomini della Resistenza furono uccisi da un reparto di SS Tedesche. Sei di loro erano italiani, sei russi ed uno, il medico della brigata, proveniva dal Costarica.

Un esempio di immensa importanza di sacrificio per la libertà da parte di persone che si battevano perché credevano che l'impegno potesse portare al cambiamento, al superamento delle ingiustizie, all'eliminazione degli orrori di quel periodo.

Noi nel 2009 viviamo in una società in cui questi valori sono messi costantemente in discussione dal sistema. La società così come è strutturata oggi non ha rispetto per le vere necessità delle persone, le sfrutta e le usa anestetizzandole e svuotandole con i mezzi di "informazione" dove non è garantita la libertà di espressione.

I giovani hanno troppo poco spazio per esprimere le idee e il proprio bisogno di futuro. La loro vitalità viene incanalata verso gabbie che non portano a qualcosa di nuovo per loro ma che sono facili da "controllare": discoteche distruttive e che emarginano le persone, programmi televisivi penosi e offensivi per l'intelligenza umana, il corpo delle donne usato come merce. Tutto questo si colloca inoltre in un grave attacco alla multiculturalità e alla tolleranza che sono messi oggi in dura difficoltà dalle leggi dell'attuale governo e dalla parte preponderante dei mass media che adesso sono allineati. In Italia oggi purtroppo il potere sta diffondendo tra i cittadini la paura dello straniero e del diverso in generale. Quando invece a noi sono utili le conoscenze di realtà diverse in primo luogo per arricchire la nostra cultura, il nostro pensiero, la nostra vita.

Casalecchio di Reno è ricca di uomini e donne che hanno "fatto la storia" nel vero e proprio senso della parola. Persone che hanno costruito la nostra libertà combattendo il nazi-fascismo



Gli insegnamenti ricavati dall'eccidio di Casalecchio

I giovani e i protagonisti "che hanno fatto la storia"

Contrastare i veleni prodotti da una politica falsa e anestetizzante

*Michele Passarelli**

che negli anni seguenti hanno speso il loro tempo per fare rinascere la vita dopo le distruzioni a cui aveva portato la guerra e che nel corso degli anni hanno fatto sì che, nonostante tutte le contraddizioni di questo mondo, ancora noi oggi nel 2009 possiamo godere delle libertà fondamentali (anche se visti i tempi esse sono messe in pericolo da parte di chi è al potere).

Ora noi giovani, grazie ed insieme a queste persone, abbiamo la possibilità di contribuire al cambiamento, di mettere in atto i nostri progetti per un'alternativa che dia respiro alle nostre esigenze, alla nostra voglia di libertà. Infatti, dobbiamo proseguire a fare sentire la nostra voce con la parola, la musica, le arti, le immagini e tutto quanto di positivo e costruttivo ci passa per la testa.

Gli eroi del Cavalcavia erano ragazzi

e uomini provenienti da varie parti del mondo e che per il mondo lottavano, perché fosse semplicemente migliore, in ogni suo angolo. Loro sono per noi radici importanti e forti e da queste radici è necessario ripartire perché non dobbiamo rassegnarci alla società finta e noiosa che ci vorrebbero imporre.

Vogliamo un mondo a colori e per questo c'è bisogno delle idee e della fantasia di ciascuno di noi.

**Sezione A.N.P.I. Casalecchio di Reno*

Foto in alto: Studenti delle terze medie di Casalecchio di Reno partecipano alla manifestazione commemorativa dei 13 caduti partigiani nell'eccidio del Cavalcavia compiuto il 10 ottobre 1944 da un reparto delle SS tedesche.

L'ISTITUTO STORICO provinciale della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" (ISREBO) nasce nel 1966 allo scopo di favorire il reperimento e la salvaguardia delle fonti documentarie, oltre che di promuovere la ricerca mirata ad approfondire la conoscenza della storia contemporanea bolognese. Dalla sua istituzione ha organizzato le proprie attività su tre filoni principali: a) la ricerca storica; b) la promozione culturale; c) la didattica. La divulgazione della storia contemporanea nelle scuole è senza dubbio una delle attività cui teniamo maggiormente. Nello scorso anno scolastico sono stati organizzati numerosissimi incontri; i principali temi trattati sono stati la Costituzione, il colonialismo, l'iconografia dei dittatori, la Shoah, il fascismo, la frontiera orientale, e naturalmente l'antifascismo e la Resistenza a Bologna. Questi incontri hanno coinvolto 19 comuni della provincia (Baricella, Bentivoglio, Bologna, Budrio, Castel Maggiore, Castello d'Argile, Castenaso, Crevalcore, Gaggio Montano, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Monte S. Pietro, Pieve di Cento, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale) per un totale di 117 incontri distribuiti su 98 classi (in totale 251 ore di lezione). Le lezioni sono state tutte tenute da insegnanti ISREBO e ricercatori dell'Università di Bologna. L'Istituto si è fatto anche promotore di attività di riflessione sui manuali di storia; tale percorso ha prodotto momenti convegnistici e, ora, produrrà anche una pubblicazione. Da anni, inoltre, l'Istituto si occupa di organizzare iniziative di formazione per i docenti delle scuole. Particolare attenzione occorre dare, in questo anno scolastico, all'introduzione della materia denominata *Cittadinanza e Costituzione* che, dal prossimo anno sarà obbligatoria in tutti gli ordini di scuole. Gli isti-

*Consistente impegno dell'ISREBO
"Luciano Bergonzini" su scala provinciale*

La storia contemporanea a tutto campo nelle scuole

In sintesi: coinvolti 19 comuni, 117 incontri in 98 classi, 251 ore di lezione.
Inoltre iniziative di formazione per docenti

Mauro Maggiorani - Angela Verzelli***

tuti storici della Resistenza, in base alla convenzione, rinnovata anche per il 2009-2010, col Ministero dell'Istruzione, sono chiamati a fornire supporto agli insegnanti che devono misurarsi con la complessa questione di comunicare un'idea di cittadinanza partecipata e consapevole. A questo proposito ISREBO ha organizzato il 27 ottobre scorso (in collaborazione con Maria Laura Marescalchi del Laboratorio nazionale per la didattica della storia) un primo momento di riflessione rivolto a insegnanti della secondaria di primo e secondo grado, con la presenza di due magistrati e un'ispettrice dell'Ufficio Scolastico Regionale. A Maurizio Millo, presidente del Tribunale dei minori Emilia-Romagna, è stata chiesta una riflessione sull'insieme dei valori di cui la nostra Costituzione è portatrice; a Francesco Rosetti, Consigliere della Corte d'Appello di Bologna, è spettato il compito di delineare le piste sulle quali la scuola dovrebbe muoversi per valorizzare lo spirito del dettato costituzionale; a Rosanna Facchini si è chiesto di mostrare quanto sia ampio il lavoro svolto dalle scuole della nostra regione sul tema dei diritti e della cittadinanza negli ultimi dieci anni così da rendere chiaro il legame tra esperienze già consolidate e l'inserimento nei programmi scolastici di una materia specificamente dedicata

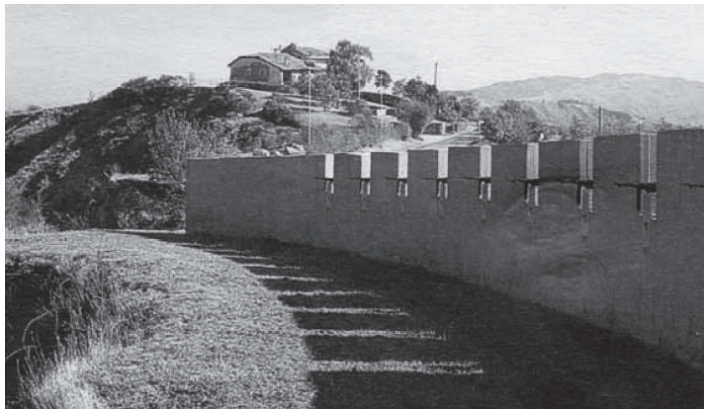
ai temi costituzionali. L'iniziativa ha raccolto un'ampia adesione, quasi 40 i partecipanti, ai quali sarà inviata la documentazione prodotta durante la giornata di formazione. Nella prossima primavera, in collaborazione con il Comitato per le onoranze ai caduti di Sabbiano (nella persona del suo segretario Pietro Ospitali), organizzeremo due giornate di formazione sul movimento di liberazione nazionale che ha interessato l'area della bazzanese con particolare riguardo all'azione della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero". Un altro settore di profondo interesse per l'attività didattica di ISREBO è quello della trasmissione della memoria della storia degli ultimi quaranta anni, con particolare riguardo ai passaggi cruciali degli anni '70 - '80 e alla memoria della strage alla stazione di Bologna. A queste tematiche sarà dedicato un corso intensivo di aggiornamento che si svolgerà nel 2010. Infine ci pare utile fornire agli insegnanti un momento di aggiornamento dedicato alla storia delle istituzioni europee in cui insistere sul significato attivo dell'essere parte dell'Unione Europea in un contesto storico che ha ormai superato la dimensione nazionale e locale.

**Direttore dell'ISREBO*

***Insegnante presso l'Istituto*

Nel terribile, nevosissimo e gelido inverno 1944-45, quando il fronte di guerra italiano era ancora fermo sull'Appennino tosco-emiliano, ma con salienti ormai in vista di Bologna e ad est sulla linea romagnola del torrente Senio, dal monte alla pianura i nazifascisti commisero, nella città, orrendi e vendicativi eccidi. Accadde nel dicembre del '44 e nei primi mesi del '45,

quando la Liberazione era ormai prossima. I luoghi delle stragi: Sabbiuino di Paderno, sulla fascia collinare in direzione di Pieve del Pino, all'epoca desertificata dai tedeschi con l'allontanamento degli abitanti, quasi tutti contadini e San Ruffillo, in prossimità del ponte sul Savena, agglomerato di retrovia raggiunto dall'artiglieria americana, posizionata al di sopra di Pianoro.



NELL'ULTIMA fase della seconda guerra mondiale, la repressione anti-partigiana da parte dei nazifascisti, umiliati a Porta Lama dalla clamorosa vittoria della Resistenza del 7 novembre 1944 e da quella successiva della Bolognina, allorché il nemico trasse forza dall'inopinato sostegno del "proclama Alexander" (13 novembre 1944), che invitò le forze della Resistenza italiana a sospendere l'attività combattente nella attesa della primavera, si fece particolarmente violenta e diffusa sull'intero territorio della nostra provincia. Il messaggio del comandante in capo degli eserciti alleati nel teatro di guerra mediterraneo comprendente l'Italia, il maresciallo inglese Harold Rupert Alexander, trasmesso in chiaro via radio, provocò ingenti danni alle brigate partigiane ed alle loro "basi", favoriti anche dall'azione, ese-

Gli eccidi del dicembre 1944 e dei primi mesi del 1945

Paderno e San Ruffillo, atroci vendette, a Bologna, del nazifascismo morente

A centinaia, partigiani e cittadini rastrellati nella città e nella provincia, furono prelevati dal carcere di San Giovanni in Monte e massacrati clandestinamente

*Pietro Ospitali**

crabile ma frequente, delle spie e dei delatori. Gli alti comandi nazisti, determinati a prolungare la guerra per dare tempo agli scienziati del Fuhrer di arrivare a quella mitica "arma segreta", la bomba atomica, che avrebbe dovuto cambiare le sorti, invece ormai segnate, del conflitto, misero in campo una micidiale strategia di lotta anti-partigiana, che prevedeva la cattura dei più audaci e capaci combattenti della Resistenza, la loro eliminazione fisica e la totale sparizione.

Nacht und nebel, notte e nebbia, appunto. Avvalendosi delle spie italiane e delle informazioni di due ufficiali tedeschi, falsi disertori, abilmente infiltrati nelle basi partigiane della bassa bolognese (Anzola Emilia, Ponte Samoggia, San Giovanni in Persiceto, Amola di Persiceto, Calcara...), il 5 Dicembre 1944, ad ore antelucane, scattò un formidabile rastrellamento

teso ad annientare il distaccamento della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero" e la squadra Tarzan della 7^a GAP, che aveva combattuto strenuamente il 7 Novembre a Porta Lama. La cattura dei "ribelli" e dei loro fiancheggiatori, condotta da soldati della Wehrmacht, integrati da elementi della SD (Sicherheitsdiens, servizio di sicurezza delle SS) e probabilmente anche da reparti della Panzer Division "Hermann Goring", il gerarca nazista capo dell'aeronautica militare, Luftwaffe, di stanza

nella Villa Beccadelli-Grimaldi di Crespellano, responsabili anche delle stragi di Monchio, nell'Appennino modenese del 18 Marzo 1944, fu un successo notevole per i nazifascisti che provocò sconcerto e demoralizzazione nelle fila della Resistenza, che ne risultò gravemente amputata dei suoi elementi più coraggiosi ed efficienti.

Prima di essere tradotti a Bologna, i rastrellati furono radunati nelle scuole, nei teatri, nei cinema, nelle caserme e nelle carceri locali, dove i partigiani furono separati, tenuti senza cibo per giorni, picchiati e interrogati e nessun tentativo di fuga, pure sperimentato, ebbe esito positivo.

La prima tappa in città fu per molti il comando SS (Schutzstaffeln, l'organizzazione politica militarizzata nata come guardia del corpo di Hitler), nella caserma di Santa Chiara, quindi il carcere di San Giovanni in Monte, dove parte dei rastrellati di Amola e di Anzola furono rilasciati dopo un primo controllo: a decidere della loro sorte i due falsi disertori e una giovanissima spia italiana.

Per gli altri cominciarono gli interrogatori, le sofferenze, le torture, la paura. Il carcere bolognese, già espugnato il 9 agosto 1944 con un'audace azione della 7ª GAP e svuotato dei detenuti politici e di gran parte dei comuni, non era considerato sicuro perché stipato; questa situazione, unita all'inasprirsi della repressione antipartigiana, portò alla decisione della eliminazione fisica dei prigionieri, nascosta e segreta a tal punto da programmarne anche la sparizione dei corpi.

Il primo gruppo fu condotto sulla collina a Sabbiuino di Paderno e passato per le armi il 14 dicembre.

Il 22 molti vennero avviati, con carri bestiame, prima al Brennero e quindi a Mauthausen-Gusen, nei campi di lavoro forzato, da dove non tornò quasi nessuno, il 23 successivo un altro gruppo fu fucilato sull'orlo del calanco, ancora a Sabbiuino.

Di qui in poi cadde il silenzio.

Nell'estate del '45, cominciarono a tra-

pelare notizie sull'esistenza, in quella remota località, di salme semisepolte nella fanghiglia del calanco, quindi se ne ebbe la tragica conferma e i miseri resti vennero completamente riesumati dai pompieri di Persiceto, il 2 di agosto e nei giorni seguenti.

Tra le persone accorse, i familiari degli scomparsi che, tra i pianti di disperazione riconoscevano, da un capo di abbigliamento o da altri particolari, il figlio, il fratello, il marito, il padre.

Il Memoriale, un monumento straordinario nella sua tragica semplicità, voluto fortemente da Vito Giatti, un partigiano compagno dei caduti

Pagina precedente.

Foto in alto a sx: Il monumento dedicato ai caduti di Sabbiuino di Paderno. Tra il 14 ed il 23 dicembre 1944 furono uccisi dai nazifascisti molti partigiani e civili rastrellati.

Foto in alto a dx: Bologna Stazione di San Ruffillo sulla ferrovia Direttissima Bologna – Prato – Firenze. Resti del centinaio di fucilati dai nazifascismi affioranti da voragini scavate da bombardamenti aerei anglo-americani (Foto di Edo Ansaloni, da "La Liberazione di Bologna" (Bologna 1995, pagg. 159).

e dal Presidente del Quartiere Santo Stefano, Floriano Ventura, progettato dagli architetti di "Città Nuova", sorse nel 1973 e fu inaugurato da Renato Zangheri, al tempo Sindaco di Bologna.

Le ricerche, anche posteriori, hanno accertato, con notevole probabilità, l'identità di 53 caduti: il prof. Alberto Preti, docente di Storia contemporanea nella nostra università, nel suo bel lavoro del 1994, ha stilato un elenco dettagliato delle vittime, servendosi però soltanto degli archivi del carcere di San Giovanni in Monte e di quelli della Certosa.

Infatti, la ricerca storica sul periodo, pure approfondita e scrupolosa, risulta, a mio parere, notevolmente incompleta: ritengo si potrebbe sapere di più se fossero accessibili, tutti

i fondi archivistici della Prefettura e della Questura di Bologna, carte che, supponiamo, non ancora interamente versate all'Archivio di Stato, come invece dovuto per legge; un'anomalia (?) già segnalata inutilmente in passato e rilevata da numerosi storici e ricercatori, a cominciare da uno dei massimi esperti dell'argomento, il prof. Lutz Klinkhammer ed anche dall'ISREBO fin dall'ormai lontano 2005.

Un altro luogo della nostra città, dove la barbarie nazifascista ha compiuto ancora la nefasta azione, è San Ruffillo, periferia lungo la via Toscana.

I crateri scavati dalle bombe alleate nei pressi della stazione ferroviaria della Direttissima Bologna-Prato, divennero la tomba dei partigiani, prelevati dal carcere cittadino e assassinati dal 10 gennaio al 16 marzo '45.

All'indomani della Liberazione furono individuati fortuitamente alcuni corpi: ne furono estratti ben 94, erano quelli di rastrellati della Provincia ed anche del modenese e del ferrarese (Bondeno)...

Si è tanto parlato della vergognosa vicenda del famigerato "armadio della vergogna" e ci si è giustamente scandalizzati di quella tristissima storia italiana: ora io sostengo con forza come non sia più tollerabile che la nostra civile e democratica città non riesca a "liberare" una documentazione prigioniera dell'ignavia e dell'illegalità!

In tal modo si continua con la "notte e la nebbia" dei nazisti.

Questo è ingiusto ed immorale ed è un'offesa insopportabile alla memoria di quella che è stata, senza alcun dubbio o becero tentativo revisionistico, la nostra "meglio gioventù".

**Curatore del Memoriale di Sabbiuino.*

Per informazioni rivolgersi al seguente sito:

www.iperbole.bo.it/iperbole/monumentosabbiuino

Le donne della Resistenza studiate da una straniera

Rosalie Horner*

IN PREMessa, voglio dirvi perché io, una donna australiana residente a Londra, ho sviluppato un profondo interesse nella Resistenza Italiana, in particolare le attività a Bologna e dintorni. Ero una studentessa all'University College London dove studiavo italiano, non soltanto la lingua ma anche la letteratura e la storia. Era necessario per me studiare in Italia per un anno per il mio corso. Ho scelto Bologna perché non la conoscevo ancora e anche vista la buona reputazione dell'università. C'erano due semplici cose che mi hanno fatto pensare alla Resistenza. Il Sacrario dei Partigiani in Piazza Nettuno e il mio anno di nascita - 1943. Quando ho visto questo monumento con le foto, teneri ricordi di vita familiare, pensavo alla mia vita sicura e felice in Australia, mentre qui in Italia negli anni 1943-45, la gente soffriva tremendamente, prima gli effetti di vent'anni di fascismo, poi le atrocità naziste e i bombardamenti dagli Alleati. Ma la cosa più terribile per me, è stato che la gente fuori l'Italia non ha capito bene o forse non è stata raccontata bene la realtà della vita di guerra per i civili.

Ho voluto studiare di più questo soggetto e quando sono tornata a Londra nel 2006 per l'ultimo anno di studio ho scelto un corso sulla storia e le memorie d'Italia durante e dopo la Seconda Guerra mondiale. La mia tesi era intitolata: *Come sono le donne della Resistenza? Ricordate - o dimenticate?* Ho scelto tre monumenti di Bologna come esempi per illustrare il concetto. Il primo è i due partigiani di Porta Lama (una ragazza e un maschio), fatto costruire dall'ANPI, dello scultore bolognese Luciano Minguzzi che abitava in città durante la guerra. Il bronzo da cui questi sono fatti è un simbolo forte sia politicamente che metaforicamente: viene, infatti, dalla statua di Mussolini a cavallo che si trovava sotto la torre di Maratona all'interno dello stadio. Il capo vergognoso e il suo cavallo sono stati fusi e trasformati in queste due statue partigiane. Il senso di rinascita di quest'opera da soddisfazione sia ai cristiani che agli atei. Una memoria malvagia è dissolta nel calore della fiamma e rifusa in un monumento che rappresenta una nuova memoria - la vittoria sul vecchio regime. La figura femminile è molto originale perché rappresenta una donna in piano di parità con il maschio, infatti c'è lei che porta una cartucciera sulla spalla destra. Questa non è la Madonna tradizionale, una figura di pietà e sottomissione. Poi, il monumento in Piazza del Nettuno che rende omaggio a più di 2.000 uomini e donne, tra partigiani e civili uccisi per rappresaglia, tutti vittime del fascismo. Qui gli "autori" sono le madri che hanno portato

in piazza le foto dei loro cari nel pomeriggio del 21 aprile 1945, i primi passi nella costruzione di questo tributo indimenticabile. Oggi c'è un rapporto potente con la memoria del passato. I figli che hanno dato le loro vite per la libertà della città sono sempre presenti lì nel cuore della città, parte integrale della vita quotidiana. Così, questa non è una piazza di lutto ma di ricordi. Il mio terzo esempio è il monumento di bronzo in Villa Spada, fatto nel 1975. È



l'unico monumento dedicato espressamente alle 128 partigiane Bolognesi, il risultato dalla cooperazione degli studenti e operai. La località è stata scelta perché il corpo della staffetta Irma Bandiera era stato vilipeso nei pressi, sotto la sua casa. Il 14 agosto

1944 dopo essere stata torturata qui venne fucilata dai fascisti. Lo scopo è per i ragazzi d'oggi di ricordare i sacrifici che queste donne della Resistenza locale hanno fatto e di celebrare le loro conquiste. Ma questo monumento celebra anche il ruolo della donna dappertutto, le donne 'dimenticate'. Questi tre monumenti, due fatti poco dopo la guerra e il terzo 30 anni dopo, parlano ognuno del suo periodo: la partigiana di Minguzzi, la donna nuova, guarda al futuro e vede un'era nuova con tante possibilità per lei. Il Sacrario di Piazza Nettuno è un caro ricordo, un'azione spontanea, soprattutto dalle mamme, che ripensa al passato come un tesoro di memoria. Poi, per la presente e le prossime generazioni, il monumento di Villa Spada ha fatto una cosa positiva dalla tragedia delle donne morte in una brutale guerra. Di solito la memoria classifica la storia dal punto di vista maschile, ma ho trovato in questi monumenti che c'è una tradizione a Bologna che corregge questo squilibrio. In questi monumenti, la città di Bologna ha ricordato tutte le sue donne della Resistenza nella loro molteplicità.

*Giornalista e studiosa di storia ■



Una fase della costruzione, a Villa Spada fuori Porta Saragozza, del monumento dedicato alle 128 donne bolognesi cadute nella lotta di Liberazione. Sono al lavoro operai delle fabbriche e studenti e docenti del Liceo Artistico. E' in corso il montaggio di una sezione con sculture di bronzo. In alto. Particolare (staffette partigiane) dei bassorilievi realizzati da studenti dell'Istituto d'Arte di Bologna.

Il Sindaco Delbono: mai dimenticare l'insegnamento della Resistenza

Appello ai giovani per la celebrazione del 65° della Liberazione

ALLA CELEBRAZIONE dell'anniversario della battaglia a Casteldebole tra i partigiani e forze tedesche sulle rive del Reno il 20 ottobre 1944 il sindaco Delbono, nel rendere onore ai partigiani della 63ª Brigata Bolero che persero la vita, ha messo in risalto i valori della Costituzione nata dalla Resistenza. "La Costituzione della Repubblica italiana - egli ha esordito - è un patto tra gli uomini liberi e forti. Un patto nato in ogni luogo dove un uomo ha perso la vita per la libertà, dove è stato versato il sangue dei partigiani e delle partigiane". Sono parole di Piero Calamandrei, il grande giurista che nel 1955, nel primo decennale della Liberazione del nostro Paese, raccontava così la Costituzione. Un racconto che è ancora valido oggi: che unisce tutte le generazioni, chi quella stagione la visse sulla propria pelle, chi, come me, l'ha sentita raccontare dai genitori e chi quegli anni li ha visti solo in bianco e nero, nelle foto dei libri di storia.

Per me, sindaco di Bologna, essere qui oggi è un onore. Ho il privilegio di rappresentare tutta la comunità bolognese in uno dei luoghi simbolo del sacrificio di una generazione di donne e di uomini. Qui, come nei tanti luoghi simbolo di un lungo

cammino per la libertà, ci fu chi perse la vita perché credeva in un Paese in pace, dove la libertà, democrazia e giustizia sociale fossero i pilastri della comune convivenza. Questa è l'Italia democratica e repubblicana: la casa comune di chi crede che lo Stato non sia "la fonte unica dell'eticità", ma un insieme di uomini e di regole che lavorano per il bene comune. Nessun "uomo solo al comando" che non si può criticare, ma l'insieme dei cittadini che sanno, all'occorrenza, fare anche sacrifici perché nessuno resti indietro".

"L'anno prossimo festeggeremo il 65° anniversario della Liberazione: è un appuntamento importante - ha sottolineato Delbono - al quale, giovani

e anziani, uomini e donne, dobbiamo cominciare a prepararci fin d'ora. E appuntamenti come quelli di oggi sono la migliore palestra e il migliore teatro per ringraziare chi, come molti di voi, non ebbero dubbi da che parte stare quando ci fu da lavorare per consegnare ai propri figli un Paese migliore. E' una lezione che non dobbiamo mai dimenticare. E' un insegnamento al quale, ve lo prometto, come sindaco sarò sempre leale".

Alla manifestazione, coi gonfaloni dei Comuni coinvolti nella battaglia e il medagliere dell'ANPI, hanno partecipato molti cittadini. Due studenti hanno letto pagine di testimonianze. E' intervenuto inoltre il presidente del Quartiere Borgo Panigale Nicola De Filippo. ■

BOLOGNA è stata onorata dalla scelta dell'Associazione del Nastro Azzurro - la quale raccoglie i decorati al Valor Militare delle Forze Armate e della Lotta di Liberazione - di tenere nella nostra città il 16 ottobre scorso il suo congresso nazionale. A nome dell'ANPI il vice presidente nazionale Lino Michelini (egli stesso membro dell'associazione essendogli stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare) ha rivolto ai congressisti il cordiale saluto di benvenuto a nome delle donne e degli uomini della Resistenza italiana, e con loro di tutti gli antifascisti.

*Il saluto dell'ANPI
al congresso
del Nastro Azzurro*

Ruolo democratico dei decorati al Valor Militare

Egli ha sottolineato l'importanza "di un cammino e un impegno generoso" del Nastro Azzurro e dei suoi associati, a maggior ragione "in un momento delicato della vita del Paese in cui cresce una tendenza preoccupante

all'esaltazione dell'interesse particolare". E ancora: "Il Nastro Azzurro e le associazioni sorelle hanno il potere ed il dovere di fare la differenza civile. L'Amor di Patria, che è lotta per la convivenza, i doveri sociali e il rispetto per le culture altre"... sono il caposaldo "della nostra missione, nella ferma convinzione di portare in ogni angolo del Paese la storia e il coraggio di nomi e cognomi" che hanno contribuito e portato alla conquista "del libero svolgimento dei diritti".

Ha concluso Michelini "I partigiani e gli antifascisti dell'ANPI vi sono accanto, per comunione d'intenti ed entusiasmo nel volerli realizzare". ■

E' possibile comporre un quadro storico unico tra il Reno e il Panaro

Massimo Meliconi

IL RENO E IL PANARO sono fiumi che dall'Appennino arrivano nella pianura padana emiliana e finiscono in due modi diversi: l'uno arriva fino all'Adriatico, l'altro si immette nel Po, il grande fiume, di cui, infatti, è un affluente che arriva dalla parte destra. Il Reno lambisce anche Bologna, dando il nome a dei nove quartieri della città. Fra questi due fiumi c'è una parte significativa delle province di Bologna e di Modena, anche perché attraversano montagna, valle e pianura, ricordando a tutti che l'Emilia è fatta di tutte queste cose e non è solo "bassa padana", come molti sembrano pensare. Molta storia si è consumata fra questi due corsi d'acqua, e la Resistenza ha visto nell'ampio territorio che si stende fra la pianura e la fascia collinare, momenti significativi di lotta contro l'oppressore nazi-fascista, ma ci sono stati purtroppo anche eccidi, massacri ed atrocità di ogni tipo contro i partigiani e contro la popolazione civile che li sosteneva. Questo ci ricorda in un documento importante e di vasto respiro un testimone diretto, il comandante partigiano Mario Anderlini, nome di battaglia "Franco" figura fondamentale della Resistenza di questi territori, non a caso bazzanese di nascita, entrato da poco felicemente nel novantatreesimo anno di età, quindi nativo di una cittadina che sta proprio nella striscia di terra fra i due fiumi. Il circostanziato documento egli lo ha fatto pervenire a tutti i sindaci dei comuni ubicati tra le due vallate ("molti di loro sono giovani") con l'obiettivo esplicito di dar vita ad un insieme di iniziative permanenti, tali da suscitare la raccolta di interesse ed intelligenze. L'intento di Mario Anderlini dunque è chiaro: fare in modo che ciò che è successo non cada nel dimenticatoio, che

le istituzioni e le scuole di questo territorio coltivino la memoria di quanto avvenuto, approfondendo il lavoro e la ricerca storica e ricordando a tutti come si sia arrivati alla conquista della libertà e della democrazia e quanti sacrifici sia costato tutto ciò. Egli ci ricorda innanzi tutto che l'antifascismo in questo territorio fu presente durante tutto il ventennio della dittatura fascista, nonostante "il terrore squadristico, la repressione ed incarceramento dei lavoratori, la persecuzione degli antifascisti... l'incendio delle camere del lavoro." (documento di Mario Anderlini, *La Resistenza fra il Reno e il Panaro*, pag. 1, d'ora in poi *ibidem*). Quando il 25 luglio 1943 cade il fascismo, travolto esso stesso dal disastro della guerra in cui ha trascinato il Paese, i partiti antifascisti

cominciano a tentare la mobilitazione delle coscienze e 45 giorni dopo, all'indomani dell'Armistizio dell'8 settembre nel caos generato dalla fuga di casa Savoia e degli alti comandi delle Forze Armate, indicano la via della lotta contro l'occupante nazista. Non pochi soldati in zona del Regio Esercito italiano sbandati dopo l'8 Settembre 1943 si riuniscono ai nuclei politici antifascisti. Si riorganizzano peraltro anche i fascisti, insediando nei vari paesi gruppi di brigate nere, appoggiati ovviamente dalla Wehrmacht e dalle SS. Vi è poi un'importante digressione sulla situazione socio-economica di questo territorio, che vedeva un'importante presenza di industrie legate alle commesse belliche (per esempio importanti reparti della bolognese Ducati sfollati dalla casa-madre

Ri-Nasce al Pratello La sezione ANPI

Domenica 22 novembre scorso al centro sociale "La Pace" di via del Pratello, 53 è stata ricostituita la sezione ANPI "Pratello 2009". In una fase politica nella quale l'attacco ai diritti costituzionali si fa ogni giorno più pericoloso anche la nascita di una sezione dell'ANPI è un fatto politicamente e culturalmente rilevante. Tanto più se ciò avviene per espressa volontà di antifascisti, soprattutto giovani e donne, che si uniscono ai partigiani per portare avanti questo impegno.

Nell'atto di nascita sono da iscrivere anche i bimbi del coro dei bimbi

"R'Esistenze" che nelle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione degli ultimi due anni hanno portato una nota di vivacità e di entusiasmo che hanno commosso tutti i partecipanti i quali dopo "Bella ciao" hanno reclamato a gran voce la rinascita dell'Associazione dei Partigiani e degli Antifascisti nell'area del quartiere compresa entro le mura. L'appello è stato accolto. Merito dei ragazzi del coro ma anche delle loro mamme e merito anche dei molti giovani e meno giovani che hanno dato voce a questa domanda. Prima del "pranzo della sporta" vi è stato l'intervenuto conclusivo del presidente provinciale dell'ANPI William Michelini.

Gianca ■

di Borgo Panigale) e poi altre manufatture legate alla produzione agraria. In agricoltura era diffusa soprattutto la mezzadria e nelle zone appenniniche non vi erano fabbriche e viveva un sistema agricolo in buona parte molto arretrato. Nonostante il blocco di potere cardine del fascismo fra industriali ed agrari fosse quindi ben presente nella zona, gli abitanti erano poveri e vivevano una forte discriminazione sociale, che l'avvento del fascismo ad onta della impronta demagogica, aveva approfondito ancor di più. E' molto importante ricordare tutto ciò, perché la Resistenza fu anche una lotta per emancipare socialmente le popolazioni, liberandole da ingiustizie secolari" (ibidem, pag. 2). Non si comprende davvero cosa fu la lotta di Liberazione se non si considerano anche questi aspetti socio-economici, che spesso sono colpevolmente dimenticati.

La guerra di Liberazione inizia dunque dopo l'8 Settembre 1943, fra Reno e Panaro. Prendono vita e si sviluppano combattive brigate partigiane che ostacolano enormemente il movimento dei tedeschi lungo le direttrici transappenniniche. Quando poi nel 1944, sospinti dall'avanzata degli alleati, i tedeschi costruiscono sull'Appennino la formidabile linea Gotica, la posizione è assolutamente strategica. Con le azioni dei partigiani cominciano però le sistematiche rappresaglie dei nazi-fascisti, " nulla e nessuno viene risparmiato: è il terrore di massa" (ibidem, pag. 3). Lo stesso Anderlini dice che gli episodi sono molteplici e lui ne cita solo alcuni: il primo è l'impiccagione di 9 antifascisti compiuta da membri della Brigata Nera a Ciano, frazione di Castel di Serravalle. Poi il massacro di almeno 10 partigiani prelevati dal carcere di Castelfranco Emilia e trucidati sul greto del Panaro, presso il paese di San Cesario. Fra di loro la partigiana Medaglia d'Oro Gabriella Degli Esposti, seviziata ed uccisa nonostante fosse incinta. Quindi la fucilazione, nei pressi di Crespellano, di un gruppo di partigiani della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero", con il macabro rituale di lasciare esposti per

Sottoscrizioni per "Resistenza"

La nostra rivista "Resistenza" è prodotta esclusivamente col lavoro redazionale di volontariato, quindi il consistente costo è quello di carta, stampa, postale. Il contributo dei lettori aiuta a farla vivere e – come da progetto dell'ANPI provinciale – a renderla sempre più adeguata al compito di strumento di conoscenza per le nuove generazioni, oltre che di appoggio alle

iniziative contro i rischi di involuzione antidemocratica e di difesa della Costituzione repubblicana.

Sezione ANPI	
Ozzano Emilia	Euro 300
Sezione ANPI	
San Giovanni in Persiceto .Euro	175
Arrigo Tolomelli	Euro 25
Iader Palmieri	Euro 15
Alessandro Masi	Euro 8
Sezione ANPI	
Castenaso	Euro 1000

giorni i caduti perché la popolazione li vedesse, rituale che si è purtroppo ripetuto molte altre volte. Vengono anche ricordati l'eccidio il 10 ottobre 1944 del cavalcavia di Casalecchio (13 impiccati) e quello di Casteldebole, il 30 ottobre dello stesso mese il plotone comando della "Bolero", diretto a Bologna per acquartierarsi nella grande base dell'Ospedale Maggiore fu visto e denunciato da una spia. Circondati dai tedeschi i partigiani combatterono per tre ore. Sopraffatto dalle preponderanti forze tedesche, il gruppo venne completamente distrutto: 20 partigiani caduti. Ci saranno poi i vasti rastrellamenti effettuati nella zona di San Giovanni in Persiceto, partendo da Anzola e Casteldebole, dove saranno arrestate numerose persone che, portate a Bologna, finiranno fra i martiri di

L'idea lanciata da Mario Anderlini è stata prontamente accolta dagli immediati interessati. Infatti, si è svolta recentemente a Palazzo Malvezzi, residenza dell'Amministrazione provinciale, una prima riunione di sindaci, i quali hanno valutato con favore la proposta di concretizzare opportune iniziative locali in una visione territoriale. Ne è scaturita la decisione di dar vita ad un coordinamento di cui è responsabile il vice presidente della Provincia di Bologna, Giacomo Venturi.

Sabbiuno e S. Ruffillo. Durante questi rastrellamenti, nei pressi di Piumazzo, nella località denominata California vengono uccisi sulla strada due ragazzi, i fratelli Artioli, di 19 e 21 anni. Questi sono solo alcuni dei tragici episodi che ricorda Mario Anderlini, eventi che messi tutti insieme non possono che lasciare sgomenti, ricordando quei venti mesi fra il '43 e il '45 davvero dannati non solo fra il Reno e il Panaro, dove i depositari di un'ideologia già di per sé totalitaria, violenta e fanatica, con il fantasma della sconfitta che aleggiava sopra le loro teste, si abbandonarono a ogni tipo di nefandezze, incuranti anche del più elementare senso di umanità. Non c'è storiografia revisionista, anche abilmente pompata da mass-media prona ai voleri dei politici attualmente al potere, che potrà stravolgere tutto questo. Lo stesso Anderlini dice che " questi eccidi sono accaduti in una zona geografica che sarà propagandata ... come quella del Triangolo Rosso... mi sembra di aver dimostrato come sarebbe più opportuno chiamarla Triangolo Nero. Occorre dunque mantenere viva la memoria di ciò che è veramente accaduto perché " solo così il sangue che ha macchiato il Reno e il Panaro avrà avuto un senso, solo così conosceremo veramente il valore della libertà e della democrazia che abbiamo oggi e che vogliamo continuare ad avere.

Furono protagonisti partigiani, americani e inglesi, tedeschi

Tanta gente per ricordare quei giorni a Monte Battaglia

Giorgio Bettini

IL PRESIDENTE della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha commemorato la mattina del 6 settembre gli scontri drammatici

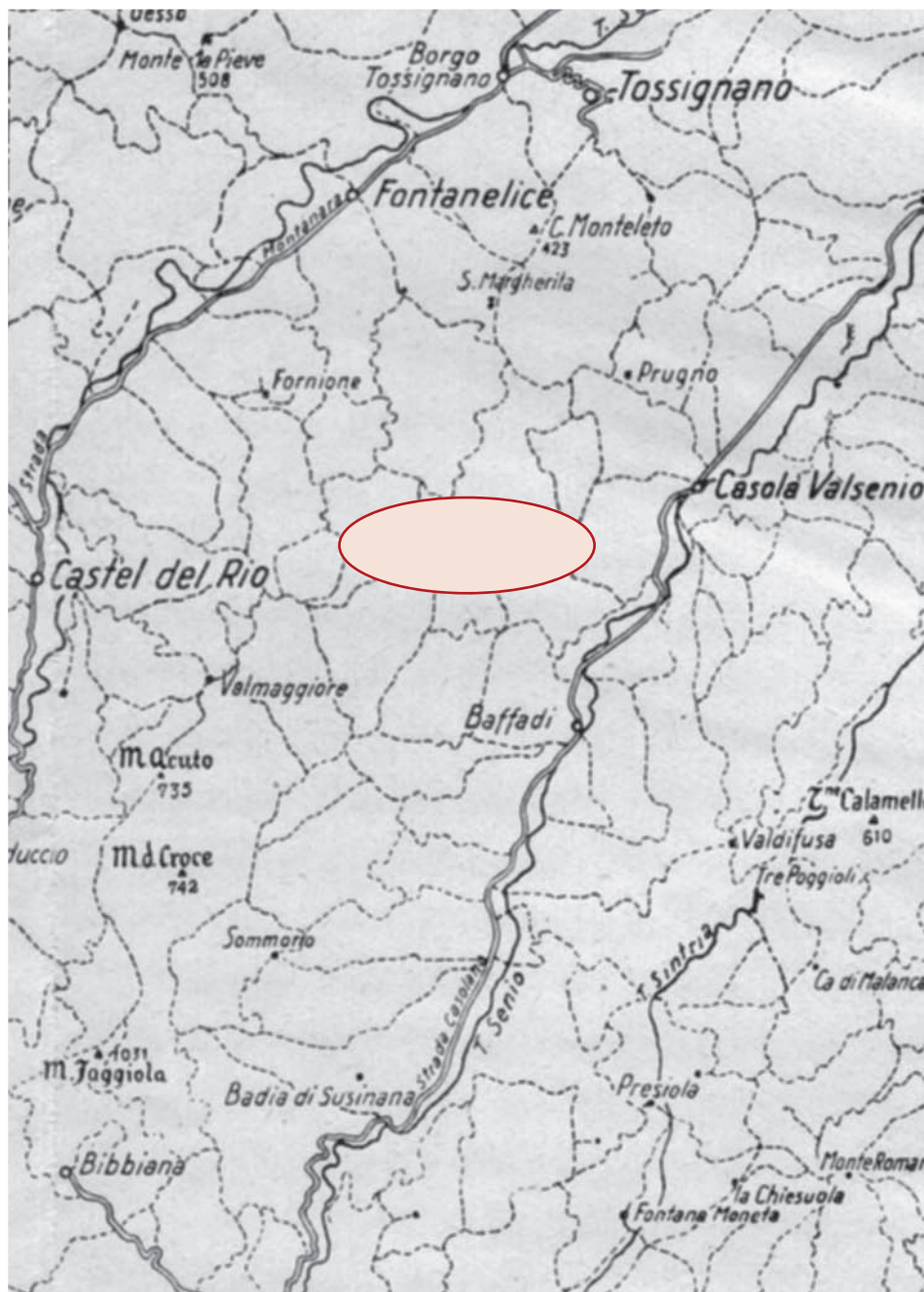
che 65 anni fa hanno insanguinato le pendici di Monte Battaglia (Casola Valsenio), ai confini fra le province di Bologna e Ravenna. La manife-

stazione si svolge ogni anno promossa dalla Provincia di Ravenna, dai Comuni e dalle sezioni dell'ANPI, rappresentate anche quest'anno ai massimi livelli. Era presente una folla di cittadini ed ex partigiani, con molti giovani, che si è poi trattenuta l'intera giornata fra incontri e musica che completavano il programma.

“L'Emilia-Romagna – ha detto Errani – ha qui solide radici della sua vita democratica e del suo impegno per la libertà; ha qui lo specchio dei valori in cui si riconosce”. “Qui non soltanto i partigiani combatterono con gli Alleati per abbattere il nazifascismo; qui ci insegnarono che si è forti quando si ha un'idea di futuro. E oggi, riconoscendoci in quella idea, possiamo e dobbiamo essere abbastanza forti da tenerla al centro della società e dell'Italia che vogliamo e in cui ci riconosciamo”.

Errani e il sindaco di Casola Valsenio hanno ricordato quei giorni del settembre-ottobre 1944 in cui, attorno ai ruderi della Rocca di Monte Battaglia, prese corpo forse uno dei maggiori combattimenti del fronte italiano.

Sono i giorni in cui gli Alleati, dopo aver sfondato la Linea Gotica a Monte Altuzzo e in Romagna, avanzano verso la pianura Padana. Considerando ormai vicina la liberazione, la 36^a Brigata Garibaldi “Alessandro Bianconcini” si divide in quattro battaglioni: due per calarsi su Faenza, uno verso Bologna e uno per entrare a Imola. Quest'ultimo, forte di trecento combattenti, comandato da Carlo Nicoli (medaglia d'argento



CASOLA VALSENI (Ravenna) – L'area in cui si eleva Monte Battaglia (alt. m. 715 s.l.m.), compresa tra le vallate del Senio e del Santerno.



La manifestazione rievocativa del 2006. Quest'anno, in occasione del 65° anniversario, il 6 settembre scorso, ha parlato il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, presente anche il sindaco di Casola Valsenio Nicola Iseppi.

al Valor Militare) è attestato fra Monte Battaglia, Monte Carnevale e Monte Cappello. Gli Alleati sono ormai ad una quindicina di km, in prossimità di Valmaggiore, quando i tedeschi, per prendere posizione sul crinale e resistere alla loro avanzata, attaccano i partigiani prima a Monte Carnevale e poi a Monte Cappello. Per due giorni il battaglione della 36^a tiene le posizioni e respinge i tedeschi che subiscono gravi perdite; i partigiani perdono 11 uomini. Così gli americani avanzano senza trovare resistenza e alle 15 del terzo giorno la Brigata consegna ai *Blue Devils* (Diavoli Blu) il balcone dal quale si vede Imola, anzi, preso dall'euforia, il comandante Williamson comunica: “vedo il Po”. Poi Williamson dispone i suoi attorno alla Rocca e, dopo aver reso onore al valore e alla sagacia

Dice la Costituzione...

Tutti eguali davanti alla legge

ARTICOLO 3 “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando, di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

con la quale i partigiani hanno liberato la zona, ordina loro di ritirarsi nelle retrovie.

Anche Kesselring – che comanda da Imola le armate tedesche in Italia – sa che gli Alleati hanno la porta aperta verso la pianura e telegrafa al Fuhrer per chiedere di potersi ritirare sul Po, o addirittura sulle Alpi. Hitler risponde perentoriamente di resistere e di contrattaccare. Perciò Kesselring raccoglie tutte le truppe di riserva e le manda in linea per scatenare l'inferno: prima i tedeschi riconquistano la Rocca in combattimenti corpo a corpo, ma poi incalzati dagli americani devono ritirarsi, quindi all'alba del 29 settembre, coi lanciafiamme e sotto una pioggia che cade dal 28 settembre al 1 ottobre, riprendono la vetta. Tutto questo sempre sotto il fuoco delle artiglierie che da entrambe le parti martellano la zona. Si combatte nel fango ormai da una settimana, quando arrivano gli inglesi a dar man forte agli americani e il loro comandante annota: “... fu un macello. Sulla sommità del Battaglia c'erano ormai più morti e feriti che uomini in grado di combattere... il castello era un rudere praticamente sotto continuo bombardamento, ingombro di cadaveri a tutti gli stadi di decomposizione... Ci muoviamo soltanto di notte ed è un continuo calpestare teste, gambe, braccia...”.

Con le nuove truppe fresche gli Alleati finalmente hanno la meglio e il 10 ottobre i tedeschi retrocedono verso Tossignano, dove si arroccano per resistere fino ad aprile. In quelle due settimane gli Alleati contano 2300 morti e feriti gravi; i tedeschi oltre mille morti.

Intanto gli altri battaglioni partigiani della 36^a Brigata combattendo eroicamente a Cà di Guzzo e Purocielo, si uniscono compatti con gli Alleati nelle zone del Sillaro e del Lamone; la Brigata si ricongiunge e costituirà le formazioni che andranno ad affiancarsi all'Esercito Italiano in Romagna e a Borgo Tossignano, fino alla vittoria di aprile.

Ottimi risultati di una significativa iniziativa

Prima festa dell'ANPI coi giovani di Marzabotto

Carmen Santi - Elena Simonini

NELL'AMBITO delle manifestazioni per il 65° anniversario della strage nazista di abitanti e inermi nella montagna, tra le valli del Reno e del Setta, che comprende i territori di Marzabotto, Grizzana, Vado di Monzuno, dal 25 al 27 settembre scorsi si è tenuta a Marzabotto la prima edizione della *Festa della Resistenza*. Organizzata dal gruppo giovanile della ricostituita locale sezione ANPI "Amedeo Nerozzi", si è avvalsa della collaborazione dell'ANPI provinciale di Bologna, del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, del Parco storico di Monte Sole, dell'Istituto storico Parri Emilia-Romagna e del patrocinio del Comune di Marzabotto.

La festa ha visto la partecipazione di numerosi iscritti e simpatizzanti dell'ANPI provenienti da tutta la provincia di Bologna, nonché degli abitanti di Marzabotto, alle molte iniziative proposte.

Nella mattinata del 25 settembre la festa si è aperta con la proiezione, destinata agli studenti delle terze medie di Marzabotto, Sasso Marconi, Monzuno e Grizzana Morandi, di un video sulla Resistenza realizzato dall'Istituto storico Parri Emilia-Romagna, con la partecipazione di alcuni partigiani di Bologna e Marzabotto che hanno arricchito la giornata con la loro preziosa testimonianza. Alla proiezione sono stati presenti inoltre Simonetta Monesi vice sindaco di Marzabotto, Alessandro Baldini presidente dell'Associazione "Salviamo la Costituzione" e Luisa Cigognetti, responsabile della sezione audiovisivi dell'Istituto storico Parri. Nel pomeriggio di sabato 26 settembre si è tenuta la conferenza di inaugurazione, durante la quale sono intervenuti i sindaci di Marzabotto, Romano Franchi, e di Stazzema (Lucca), nel cui territorio a Sant'Anna fu compiuta dai tedeschi l'immane strage, Michele Silicani, William Michelini presidente dell'ANPI provinciale di Bologna, l'ex magi-

strato Libero Mancuso, lo scrittore Giampietro Lippi (autore del volume, pubblicato nel 1989, "La Stella Rossa a Monte Sole") e Franco Fontana, partigiano della brigata "Stella Rossa". A seguire sono state deposte corone all'interno del Sacrario ai Caduti, dove l'Accademia corale Reno si è esibita in alcuni canti della Resistenza: uno di questi canti, "Alle fosse Ardeatine" è stato eseguito in onore della sezione ANPI di Genazzano, comune della provincia di Roma, che ha partecipato alla festa con una propria delegazione. Dal tardo pomeriggio e fino alla serata di domenica, all'interno del municipio di Marzabotto è stato possibile visitare la mostra fotografica, arricchita da alcuni documenti originali, sulla brigata partigiana "Stella Rossa" e assistere alla proiezione del video sulla Resistenza bolognese, a cura dell'Istituto Parri: durante le due giornate di festa sono rimasti in funzione gli stand gastronomici, mentre nello spazio dell'ANPI è stato possibile iscriversi nonché acquistare le pubblicazioni e i gadget dell'associazione, per sostenere le attività della

sezione di Marzabotto.

La domenica si è aperta con l'assegnazione del premio "Partigiani ieri, partigiani oggi", voluto dall'ANPI di Marzabotto e assegnato ai lavoratori della Cartiera di Marzabotto, attualmente in cassa integrazione e in lotta contro lo smantellamento della fabbrica è in difesa del posto di lavoro. Assai apprezzata la recita dell'attore bolognese Vito (Stefano Bicocchi), che in via del tutto amichevole ha interpretato alcuni brani tratti dallo spettacolo "Bello Ciao", scritto per lui da Maurizio Garuti in occasione del 60° anniversario della Resistenza. Vito ha proposto, attraverso una serie di monologhi, episodi della Resistenza vista dalla parte delle donne, mescolando esperienze reali nate dal vissuto di donne che hanno partecipato alla guerra e alla Resistenza, come la storia di Irma Bandiera, la giovane partigiana bolognese catturata dai fascisti nel 1944, seviziata e infine uccisa sulla strada nei pressi di casa, con storie d'invenzione che combinano fantasticamente elementi dell'aneddotica popolare e dell'humus resistenziale. ■



Stefano Bicocchi, in arte "Vito" (secondo da destra), alla Festa della Resistenza organizzata dai giovani dell'ANPI di Marzabotto assieme ad alcuni partecipanti alla manifestazione.

TEMPO DI INTENSA attività dell'ANPI, in questa seconda metà dell'anno, corrispondente agli eventi dello stesso periodo del 1944. Vengono ricordati e trasmessi alle giovani generazioni episodi della Resistenza e le barbariche imprese del nazi-fascismo ai danni della Resistenza e delle popolazioni civili. Elenchiamo di seguito le iniziative di dicembre, e successivamente quelle avvenute in precedenza.

DICEMBRE

Venerdì 4 *Anzola Emilia*: rastrellamenti nemici. All'Istituto tecnico industriale Aldini Valeriani di Bologna onori al cippo di due partigiani caduti.

Domenica 6 dicembre S. Giovanni in Persiceto: rastrellamenti a Borgata Città, Amola, Le Budrie.

Sabato 12 *Lizzano in Belvedere* e *Porretta Terme*, onori ai caduti e partigiani al fronte.

Domenica 13 *Sabbiuo di Paderno*, eccidi di un centinaio di partigiani e civili rastrellati.

SETTEMBRE

Domenica 27 Ca' di Guzzo (Castel

del Rio) battaglia partigiana.

Ca' Berna (Lizzano in Belvedere) eccidio popolazione. Ronchidoso (Gaggio Montano), eccidio popolazione.

OTTOBRE

Casalecchio di Reno giorni 5,8,9,10,16,18 eccidio del Cavalcavia e iniziative culturali.

Lunedì 12 ottobre, rastrellati e deportati Caserme Rosse di Bologna.

Sabato 17 Sabbiuo di Castelmaggiore battaglia partigiana ed eccidio di cittadini da parte nazifascista.

Martedì 20 battaglia all'interno dell'Università di Bologna.

Castenaso giorni 21,26,28 battaglia di Vigorso; rastrellamenti cattura e fucilazione di 12 partigiani il 22 a Medicina.

Sabato 24 commemorazione dei fucilati al Tiro a Segno di Bologna.

Domenica 25 battaglia di Casteldebole e fucilazione civili.

NOVEMBRE

Sabato 7 e domenica 8 a Porta Lama celebrazione battaglia partigiana.

Domenica 15 Piazza dell'Unità battaglia della Bolognina.

CRIMINALI DELLA UNO BIANCA

Martedì 6 ottobre, onori a Primo Secchi, prima vittima in via Zanardi e al cippo.

Martedì 13 al cippo di via Lenin dedicato a tutte le vittime.

Mercoledì 23 onori alle vittime nell'assalto al campo nomadi di via Gobetti.

ASSALTO PALAZZO D'ACCURSIO

Sabato 21 novembre, assalto squadrista a mano armata al Municipio durante l'insediamento del Consiglio comunale e strage di cittadini in Piazza Maggiore



Ronchidoso (Gaggio Montano). La commemorazione, il 27 settembre scorso, delle 67 vittime dell'eccidio compiuto da SS tedesche. Alla tribuna il presidente dell'ANPI provinciale William Michellini.

Operaio, partigiano, soldato: l'iter di un giovane del 1925

Le prime azioni clandestine nella zona di Castenaso,
i combattimenti con la 36^a Brigata Garibaldi
nell'Appennino tosco-emiliano, l'arruolamento volontario
nella “Cremona” dell'esercito sul fronte di Alfonsine

Olindo Pazzaglia

SONO NATO a Castenaso, in provincia di Bologna, l'8 gennaio 1925 da una famiglia di operai. Ottenuta la licenza elementare, a 12 anni ho cominciato a lavorare come meccanico nel confinante comune di Budrio. In quel periodo (1937) il comune di Castenaso era prevalentemente agricolo ed era difficile per i giovani trovare lavoro presso le fabbriche. Infatti, le poche industrie di Castenaso, il polverificio, la cava della ghiaia e la fornace di Fiesso, non assumevano dei giovani ed era difficile ottenere un'occupazione presso fabbriche di Bologna perché l'ufficio di collocamento dava la precedenza ai cittadini di Bologna.

Dopo alcuni anni sono riuscito ad avere lavoro nello stabilimento bolognese Minganti (macchine utensili, mille addetti). Si lavorava quotidianamente 9-10 ore per sei giorni la settimana e tutte le condizioni che regolavano il rapporto erano imposte dal padrone, compresa l'enti-



Roma. Partigiani della 36^a Brigata Garibaldi “Bianconcini” entrati a far parte, quali volontari, del Gruppo di combattimento “Cremona” dell'esercito italiano. La foto è stata scattata nella capitale durante l'addestramento nella caserma di Cesano. Al centro, l'autore dell'articolo Olindo Pazzaglia.

tà della retribuzione. Non esistevano organizzazioni sindacali degne di tale nome, solo quelle fasciste. Li imperava il famigerato editto: “Qui si lavora, non si parla di politica e di alta strategia”. In quel periodo la gioventù era inquadrata nelle organizzazioni di regime: i piccoli nei “figli della lupa”; gli adolescenti dai 6 ai 12 anni nei “balilla”, dai 12 ai 18 anni negli “avanguardisti”, ulteriore scatto nei “giovani fascisti”, e al sabato pomeriggio partecipazione obbligatoria alle esercitazioni pre-militari. Chi si sottraeva al precetto veniva richiamato severamente dai gerarchi, e minacciato di licenziamento. Il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in guerra, alleata della Germania, che l'aveva già scatenata l'anno prima. Come conseguenza furono distribuite le tessere annonarie alle famiglie per il razionamento dei generi alimentari. Ma imperava il “mercato nero”.

La guerra, il lavoro mal retribuito, la prepotenza

dei padroni, erano naturalmente i temi di discussione nella fabbrica durante l'intervallo di mezzogiorno. Vi erano alcuni operai anziani che avevano le idee chiare, avendo già subito persecuzioni e condanne per antifascismo. Essi sostenevano che era necessario organizzarsi per allargare la contestazione al regime, magari con scioperi ed altre forme di lotta. Anche se non comprendevo completamente ciò che mi veniva spiegato, riconoscevo giuste le richieste di un salario maggiore, di maggiore libertà e l'opposizione alla guerra, e quindi partecipavo agli incontri, ovviamente in forma clandestina, anche se erano rischiosi.

Dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943) e la successiva nascita, voluta da Hitler, della Repubblica di Salò, s'intensificarono le persecuzioni e gli arresti. La mia classe di età era sotto leva, quindi si imponevano scelte drastiche: di qua o di là. Io dovevo decidere se accettare di prestare il servizio militare o raggiungere le formazioni partigiane che già operavano sulle colline, nelle montagne e nelle campagne. A questo proposito ci riunivamo con amici della stessa età o giù di lì, nella zona di Castenaso dove attualmente esiste la fontanina dell'acqua in via Chiusa Nuova. In quel luogo, con la presenza di alcuni compagni che appartenevano all'organizzazione, discutevamo sul da farsi; intanto ci venivano dati dei volantini e altro materiale di propaganda da distribuire clandestinamente. Con del carbone scrivevamo sui muri "Via i tedeschi, viva la Resistenza". Poi si arrivò a compiere vere e proprie azioni di guerriglia: mettevamo delle mine sotto le rotaie e gli scambi della ferrovia secondaria Veneta Bologna-Portomaggiore e Bologna-Massalombarda, due linee che proprio nei pressi di Budrio si diramavano.

Un giorno venne a casa mia una pattuglia di tedeschi armata per effettuare una perquisizione con lo scopo di trovare delle armi. Di nostra proprie-



APPENNINO TOSCO-EMILIANO. – Gruppi di partigiani della 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" dopo i durissimi combattimenti a ridosso dell'immediata retrovia tedesca varcano la linea del fuoco. Accolti dagli alleati e convogliati a Firenze, nonostante le proteste, sono privati delle armi, poi adibiti a lavori di ripristino della viabilità di interesse militare. Successivamente si offriranno volontari nell'Esercito italiano: in parte nel Gruppo di combattimento "Cremona" e in parte in quello "Legnano" tornati al fronte i primi nel basso Senio davanti ad Alfonsine, i secondi in quello dell'Idice a Monterenzio.

tà avevamo un fucile da caccia che era già stato consegnato ai carabinieri in seguito all'ordinanza di requisizione, ma avevamo conservato le cartucce. Cominciarono ad urlare: "armi armi sono partigiani" e mi arrestarono. Fui portato in prigione a Budrio assieme ad altri amici che in quella occasione erano stati arrestati. Dopo alcuni giorni ci rilasciarono. Consultandomi con i compagni decisi che non era possibile rimanere a casa e quindi scelsi di diventare partigiano e con la necessaria cautela lo feci sapere a chi di dovere.

Una sera venne un amico in bicicletta e mi accompagnò nella cascina di un contadino ad un chilometro da casa mia. Era l'aprile del 1944, da pochi mesi avevo compiuto i 19 anni. In quella cascina trovai una decina di compagni che non vedevo più da alcuni mesi e non sapevo dove mai fossero andati. Fu un'autentica sorpresa, ne fui felice. Erano armati, mi fu dato un fucile ed un nome di battaglia "Pedro". Quel gruppo che si chiamava GAP usciva dalla base clandestina la sera per continuare azioni

contro i repubblicani e di sabotaggio nelle strade ed alle linee di telecomunicazioni dei tedeschi. I contadini a turno ci procuravano il mangiare. Nell'agosto, sempre del 1944, il nostro Comando decise di trasferirci in montagna. Una notte venne un camion con autisti travestiti con le uniformi della Wehrmacht e che parlavano tedesco, assieme ad altri gruppi, circa 50 persone. Percorremmo la via Emilia e prima di Castel San Pietro prendemmo una stradina in direzione della montagna. Ad un certo punto trovammo un posto di blocco tedesco. Ci fu uno scambio di parole con gli autisti e ripartimmo. Evidentemente gli autisti avevano detto una bugia, affermando che trasportavano rastrellati per lavori di fortificazione, ed i tedeschi vedendo che eravamo in molti ci lasciarono passare. Dopo che avemmo percorso circa 15 chilometri fummo raggiunti dai tedeschi con rinforzi. Non avevano creduto agli autisti, tutt'altro. Dal canto nostro non eravamo certo

> segue a pag. 26

un giovane del 1925

> segue da pag. 25

intenzionati a cadere prigionieri ed estraemmo le armi, disponendoci in schieramento di battaglia, il che indusse i nemici a fuggire abbandonando i loro automezzi opportunamente recuperati. Noi proseguimmo a piedi per le mulattiere fino a raggiungere il luogo stabilito (Monte Calderaro) dove aveva sede la 62^a Brigata Garibaldi "Camicie Rosse".

Successivamente ci trasferimmo sull'appennino tosco-romagnolo nella zona di Casola Valsenio, Palazzuolo, Marradi, entrando a far parte della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" dove rimanemmo fino al 30 ottobre 1944. Essendo questa una zona strategica per la viabilità transappennica tra pianura padana e toscana, fondamentale per il traffico dell'esercito tedesco, sostenemmo aspri combattimenti, sia contro i nazisti che coi repubblicani loro alleati. Il fronte intanto si avvicinava e noi eravamo, di fatto, nelle immediate retrovie del nemico. A fine ottobre incontrammo sul Monte Battaglia (zona Casola Valsenio) reparti avanzati della 5^a Armata americana; assieme, a loro avemmo tre giorni di durissima battaglia contro i tedeschi che volevano conquistare quella cima perché era il punto più alto e strategico di una vasta zona.

Il battaglione partigiano scese poi a Firenze dove accadde qualcosa di spiacevole: gli alleati pretesero di disarmarci e di impiegarci solo come



Alfonsine (Ravenna), un gruppo di partigiani delle brigate Garibaldi 36^a e 62^a incorporati nel Gruppo di combattimento "Cremona" fotografati al loro arrivo sul fronte del basso Senio.

manodopera nella riparazione delle strade. Ma una parte di noi andò con i partigiani in altre zone. Io, come numerosi compagni della nostra brigata e di altre emiliane-romagnole, fiorentine, laziali, mi arruolai nel ricostituito esercito italiano (Gruppo di combattimento "Cremona"). Va detto per la verità dei fatti che fu il PCI, all'epoca facente parte del Governo Bonomi, a caldeggiare il nostro reimpiego nella lotta di Liberazione. Venne a parlarci, a tal proposito, il sottosegretario alla guerra, il comunista Palermo. Andammo a Roma a fare un mese di addestramento alle armi e fummo aggregati al fronte con l'VIII Armata inglese nella zona di Ravenna, precisamente ad Alfonsine. Partecipai a tutte le battaglie fino allo sfondamento del fiume Senio il 10 aprile 1945, inseguendo la Wehrmacht fino al medio Veneto. Terminata la guerra ai primi di maggio con la resa dell'esercito tedesco, il II battaglione del 21^o reggimento, cui appartenevo, fu inviato nella zona di Padova. Un

mattino, dei giorni seguenti, fummo scelti in una cinquantina, fatti vestire in tenuta da parata e portati in camion al campo sportivo di Piove di Sacco, sempre nella zona padovana. Al nostro ingresso arrivò un gruppo di ufficiali e la banda intonò la marcia reale. Vedemmo così avanzare in uniforme militare il luogotenente del regno Umberto di Savoia figlio del re fuggiasco che aveva abbandonato nel caos il Paese e l'esercito. Da qualche parte si levò un coro di fischi contro i Savoia che si estese anche fuori dallo stadio. Ci furono grida minacciose nei nostri confronti e ci fu puntata contro qualche rivoltella; ma il coro non si spense ed il futuro re fu costretto ad abbandonare il campo. Da quel momento cominciò un'ondata di congedi di soldati-partigiani con diversi motivi, ma sempre pretestuosi tra cui inventati disturbi fisici. Infine, il mio gruppo fu radunato a Cadevigo, vicino alla laguna veneta, per essere congedato. Ci venne anche chiesto di consegnare la divisa militare.

Dopo che il generale Primieri, comandante del Gruppo di combattimento "Cremona", ebbe finito il suo discorso di ringraziamento ai congedanti il partigiano Paolo Bugini di Bologna chiese la parola per sottolineare il valore della partecipazione dei partigiani alla guerra nelle forze regolari e rivendicare il diritto di rientrare nei rispettivi comuni con l'uniforme dell'esercito.

La richiesta fu subito accolta.

Monterenzio (Bologna). Partigiani delle brigate Garibaldi 36^a e 62^a incorporati nel Gruppo di combattimento "Legnano" fotografati presso il roccione di Bisano nella media valle dell'Idice, mentre si avviano ad armarsi per andare sulla linea del fuoco di Vignale.



IL 12 OTTOBRE scorso le sezioni ANPI Bolognina-Corticella-Lame ed il Comitato Unitario Democratico Antifascista della zona hanno organizzato una manifestazione in occasione del 65° anniversario del bombardamento aereo che ha portato alla chiusura del campo rastrellati delle Caserme Rosse di Bologna.

Nel corso della ricorrenza vi sono stati gli interventi delle autorità civili e militari e di alcuni testimoni che hanno ricordato le disumane condizioni in cui erano tenuti i prigionieri militari nel campo di prigionia attivo dall'8 settembre 1943.

Nella prima fase di funzionamento (settembre-dicembre 1943) furono i militari ad essere costretti a riempire il campo, mentre nel secondo periodo si trattava in massima parte di civili, donne e uomini, e anche partigiani rastrellati durante le stragi nazi-fasciste.

Don Giulio Salmi cappellano del campo, che lui chiamò "il lager di Bologna", conteggiò oltre 35.000 prigionieri transitati tra il maggio ed il settembre 1944.

Nell'occasione di questa ricorrenza sono state annunciate le riprese di un film-documentario a cura di Danilo Caracciolo e Roberto Montanari dal titolo "A Bologna c'era un lager... il campo di concentramento delle Caserme Rosse" che racconterà i 13 mesi di funzionamento del più grande ed imponente campo in Italia per la selezione e transito di prigionieri da deportare in Germania.

Inoltre sono in corso ricerche scientifiche per approfondire lo studio del muro situato sul lato nord-est del campo dove sono stati individuati fori di proiettili.

A.S. ■

Quando 65 anni fa furono bombardate le Caserme Rosse

Don Giulio Salmi, cappellano del campo le definì "Il lager di Bologna"



Bruno Sarti, prigioniero alle Caserme Rosse nel settembre 1944, parla ai presenti alla cerimonia che si è tenuta il 12 ottobre scorso in occasione del 65° anniversario del bombardamento del campo. Seduto Arrigo Bompani, presidente della sezione bolognese dell'ANEI, Associazione nazionale ex internati militari che dopo una breve permanenza nel campo fu deportato in Germania. Alle sue spalle il presidente del Consiglio comunale di Bologna, Maurizio Cevenini e con lui diverse autorità civili e militari.



CASERME ROSSE nel 1944. Foto di gruppo di militari italiani in servizio nelle cucine con funzione di cuochi, per il sostentamento dei rastrellati e dei futuri deportati in Germania.

La famiglia di Renzo una "base" della Resistenza in pianura

CI HA LASCIATI Renzo Marchesini, membro del direttivo ANPI di Castel Maggiore, instancabile animatore della vita dell'Associazione. Con lui scompare un altro pezzo di quelle famiglie rurali che costituirono l'ossatura della resistenza armata nella pianura bolognese. Renzo era ancora un ragazzo, quando dall'autunno 1943 la sua casa era divenuta centro di raccolta dei primi gruppi armati ospitati nel fienile. Un ragazzo chiamato ad affrontare prove durissime, la più tragica una notte d'ottobre del 1944 quando le brigate nere gli assassinarono il padre a pochi metri da casa, che dettero poi a fuoco. Seguirono mesi tremendi per la famiglia Marchesini, che li affrontò con grande dignità e senza alcun cedimento, grazie anche al calore della solidarietà diffusa della popolazione e delle forze della Resistenza.

La stagione dell'infanzia finì molto presto per Renzo che divenne punto di riferimento per tutta la famiglia. Lo sorresse in questo ruolo uno stile di vita ed una cultura che trovarono alimento nell'esperienza e nei valori della Resistenza: una cultura che si sviluppò attraverso un costante impegno associativo che perseguì sempre con responsabilità e tenacia anche negli ultimi tempi, quando le malferme condizioni di salute ne limitarono le forze.

Questa sua concezione di vita piena e solidale non si espresse solo a livello dell'ANPI ma anche, più in generale, nel campo politico e nella società civile.

Insieme a questo costante e diffuso impegno, Renzo coltivava un particolare interesse per la poesia dialettale: per lui era anche questo un modo di comunicare e far rivivere le tradizioni e la storia contemporanea della nostra gente.

Ma, ripercorrendo la vita di Renzo, vogliamo soprattutto ricordarlo e ringraziarlo per il caro prezzo che lui e la sua generazione ha pagato

per la riconquistata libertà e per una moderna democrazia che ancora oggi costituisce la migliore certezza per il futuro del Paese.

Sezione ANPI
Castel Maggiore

Lettera all'ANPI di Bologna

Nel 65° ricordare gli eroi "inconsapevoli" di esserlo

Riceviamo e pubblichiamo

“PRESUMO che dopo le prossime celebrazioni del 65° della fine della seconda guerra mondiale (25 aprile '45 in Italia, 8 maggio in Europa e 2 settembre in Giappone), le manifestazioni a ricordo dell'ormai remoto conflitto si svolgeranno (se si svolgeranno!) in maniera sempre meno solenne.

Sarebbe quindi opportuno cogliere l'occasione delle manifestazioni del 2010 per ricordare i tanti eroi inconsapevoli che hanno contribuito alla lotta di Liberazione in Italia e soprattutto nel bolognese. Mi riferisco a quanti – singole persone o famiglie contadine più o meno numerose – accolsero ed ospitarono, a volte per lunghi mesi, partigiani ed antifasci-

sti. Non di rado la citata ospitalità, lo affermo anche in base ad un'esperienza personale, fu offerta a persone di cui si sapeva poco o nulla per quanto concerneva la loro esatta identità e le azioni partigiane alle quali avevano partecipato o si apprestavano a partecipare.

Spesso erano ignorati (data la scarsità delle informazioni relative alla guerra ed alla guerriglia), anche i rischi che correavano quanti avevano accolto persone impegnate nelle vicende partigiane. Quindi eroi inconsapevoli, ma pur sempre eroi, alla luce delle vicende drammatiche di cui l'intera popolazione italiana venne a conoscenza soltanto dopo l'aprile 1945”.

Giuliano Vincenti ■

Ricordo di "Righi"

Partigiano sulle montagne venete e trentine, nel dopoguerra vittima dell'ondata di licenziamenti per discriminazione politica e sindacale negli stabilimenti militari e nelle fabbriche

Ezio Antonioni

IL 16 SETTEMBRE scorso a Lugo di Romagna, dove da tempo risiedeva, è scomparso Duilio Astri. "Righi" (suo nome di battaglia), aveva fatto parte di quel gruppo di sperimentati militanti antifascisti e di giovani renitenti alla leva repubblicana che alla fine del 1943 e nei primi mesi del 1944, da Bologna erano saliti sui monti del Friuli e dell'Alto Veneto e che entrarono a far parte del primo distaccamento d'assalto Garibaldi "Tino Ferdiani" (nominativo erroneo del bolognese Tino Fergnani, primo partigiano caduto nel Veneto il 3 gennaio 1944).

Astri divenne poi valoroso partigiano nel battaglione "Goffredo Mameli" nel Trentino dove fu compagno e tragico testimone della morte di Flavio Tampieri "Ramarro" caduto per mano nazista sul monte Cauriol il 2 giugno dello stesso anno.

All'indomani della fine della guerra Astri fu assunto come operaio nello stabilimento militare "OARE" di Bologna. Punto di riferimento dei compagni di lavoro per la sua gene-



rosa attività sindacale, fu licenziato ingiustamente con una motivazione di carattere repressivo (era il periodo "scelbiano") che gli precluse la possibilità di essere riassunto.

Il Comune di Belluno gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Monumento in onore della Divisione partigiana Garibaldi "Nino Nannetti" (ideato dallo scultore bellunese Augusto Murer) situato in Pian del Cansiglio nell'alta valle del Veneto. La Divisione era composta di varie formazioni partigiane fra cui il Battaglione "Goffredo Mameli" di cui "Righi" faceva parte. ■

Comunicare la memoria

I Quaderni della Resistenza nel CD ANPI di Pianoro

IGIOVANI rappresentano per l'ANPI un mondo pieno di potenzialità, l'intenzione dunque è quella di rapportarsi con loro, non come maestri, ma come testimoni, per rispondere adeguatamente a tutte le loro sensibilità morali, intellettuali e sociali. L'obiettivo del progetto della sezione di Pianoro è quello di sollecitare i giovani nella ricerca di formule efficaci per trasmettere la memoria di eventi, personaggi, luoghi notevoli, contesti e fenomeni sociali, lavorativi, culturali del Novecento attraverso l'utilizzo degli strumenti multime-

diali. Per questo è nata l'idea di valorizzare una parte storicamente rilevante del patrimonio edito dall'ANPI allargandone l'accesso ad un numero maggiore di utenti, integrando le risorse tradizionali con quelle digitalizzate. L'intento è di coniugare l'allargamento dell'accesso alle raccolte con l'esigenza di conservazione di materiale raro e di alto valore documentale, contribuendo così al consolidamento e alla tutela di una memoria collettiva della Resistenza locale e nazionale. Il primo numero di questa collana sono: *I Quaderni di Resistenza*

Oggi. Questo cd rom che inaugura la collana Comunicare la Memoria ha per contenuto i Quaderni pubblicati in allegato a *Resistenza Oggi* negli anni 2003 e 2004. Sono tre numeri dedicati al Sessantennale della Lotta di Liberazione e contengono articoli di approfondimento sugli eventi degli anni che vanno dal 1943 al 1945.

I titoli:

Quaderno I:

1943 **Cade il fascismo.**

Quaderno II:

1944 **La Lotta di Liberazione.**

Quaderno III:

1945 **La libertà riconquistata.**

Il prezzo del cd rom è di 10 € più spese di spedizione.

Per informazioni su come acquistare il cd contattare:

info@anpipianoro.it ■

I miei nipoti a Cefalonia ho affidato loro un compito speciale

Anselmo Drusiani*

IMIEI NIPOTI, assieme a loro cari amici, sono andati in ferie a Cefalonia. A mio nipote Filippo e a tutti gli altri ho raccontato, prima che partissero, la tragedia dei nostri cari soldati e ufficiali ed il martirio subito a causa delle orde naziste. Ho chiesto poi loro di portare un mazzo di fiori dal Sacrario che ricorda l'immane eccidio. Con entusiasmo hanno adempiuto a questo compito unendosi in raccoglimento davanti al monumento dopo aver deposto la corona accompagnata da un biglietto con scritto "ANPI Crespellano", come io avevo chiesto. Hanno poi cantato inni partigiani come risulta dalle riprese filmiche che hanno effettuato sul luogo e che ho potuto vedere successivamente. Questa piccola iniziativa ha fatto sì che un gruppo di giovani ed i loro genitori discussero per una giornata intera della Lotta di Liberazione.

*Presidente dell'ANPI di Crespellano ■



Il monumento a Cefalonia che ricorda i 6470 militari italiani della Divisione "Acqui" che non si arresero al presidio tedesco sull'isola greca e caddero in combattimento tra il 15 ed il 26 settembre 1943. Altri 3000 presi prigionieri persero la vita in mare durante il trasporto navale verso i lager in Germania.

Gradita visita all'ANPI del sindaco Flavio Delbono

COME DA TRADIZIONE, l'ANPI provinciale di Bologna ha ricevuto in sede la visita gradita del nuovo sindaco della città, a capo della Giunta espressa dalla maggioranza di centro-sinistra.

Il cordiale scambio di vedute si è svolto sulla linea, condivisa, che già venne illustrata nel pieno della campagna elettorale, dal candidato prof. Flavio Delbono (ascoltato su sua richiesta, così come i rappresentanti di altre liste).

Il neo sindaco ha riconfermato la volontà di valorizzare col massimo dell'impegno il patrimonio morale, civile, culturale scaturito dalla Lotta di Liberazione, per assicurarne la trasmissione alla città intera ed in particolare alle giovani generazioni. Dal canto suo il Comitato direttivo dell'ANPI ha messo in risalto i temi qualificanti dei suoi obiettivi, che intende sviluppare, pur sul piano autonomo, in sintonia con quelli dichiarati dal Comune.

Al sindaco Delbono è stato espresso il più caloroso augurio di buon lavoro, e per suo tramite al Consiglio comunale. ■

Medaglia d'Oro al merito civile

1921: Emilio Bassi barbaramente ucciso dagli squadristi

EMILIO BASSI nacque a Pianoro il 7 maggio 1872. All'età di 19 anni si trasferì a Jano nel territorio di Sasso Marconi. Dal secondo matrimonio con Maria Lanzarini ebbe i due figli Mario ed Ernesto. Bassi si adattava a fare di tutto per sostenere la propria famiglia, ma prevalentemente era diventato vignaiolo e macellaio di suini, i lavori più comuni sulle colline bolognesi.

Comprese subito il pericolo della dittatura e per questo fu perseguitato e più volte minacciato dai fascisti per le sue idee liberarie. Fino al 19 giugno 1921 quando i

locali sostenitori del regime organizzarono una spedizione contro di lui per sopprimerlo. Venne barbaramente ucciso in casa sua da un gruppo di uomini che lo finirono a colpi di pistola e pugnale. La moglie Maria e ad i suoi due figli Mario di 3 ed Ernesto di 8 anni assistettero al delitto impotenti. Per iniziativa della nipote Giovanna (figlia di Mario), il 31 ottobre 2007 gli è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria dal Presidente Giorgio Napolitano.

L'onorificenza è stata consegnata al sindaco di Pianoro in occasione delle celebrazioni del 25 aprile 2008 davanti l'Altare della Patria a Roma.

Motivo del conferimento

Bracciante agricolo, a causa delle sue posizioni politiche, veniva aggredito e barbaramente assassinato da appartenenti a "squadre fasciste" alla presenza della moglie e dei suoi figlioli. Mirabile esempio di coerenza e di profonda fede negli ideali di libertà e giustizia sociale spinti fino all'estremo sacrificio. 19 giugno 1921- Sasso Marconi (BO).

Al suo nome il Comune di Sasso Marconi ha intestato un giardino e collocato una targa nella frazione di Jano, a ricordo del luogo dove fu ucciso. Recentemente anche il Comune di Pianoro gli ha intitolato una rotonda nella frazione di Pian di Macina.

A. S. ■



Emilio Bassi in una foto dei primi del '900.

L'ANPI per l'unità antifascista contro i rischi di involuzione

> segue da pag. 1

Mentre l'attacco al Presidente della Repubblica, accusato ingiustamente di esercitare il suo mandato favorendo una sola parte politica (sempre quella comunista), merita una sottolineatura a parte. Delegittimando Napolitano, primo garante dell'unità nazionale, gli si vuole togliere ruolo e credibilità personali aprendo la strada a divisioni, anche territoriali, nel corpo della Nazione. In definitiva il Presidente del Consiglio e i suoi ministri, sempre coadiuvati da capaci legulei, stanno cambiando il concetto di sovranità popolare dando al voto elettorale valore totalizzante: il capo eletto dal popolo è ingiudicabile e quindi impunito qualsiasi cosa egli faccia.

Non è così in uno Stato di Diritto, nel quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e chi governa giura sulla Costituzione, rispettandola, applicandola e non cercando di contraddirla in modo anticostituzionale con l'approvazione di leggi ordinarie, come nel caso del Lodo Alfano (finito bene, al momento per intervento della Corte Costituzionale), mentre non è finita bene la legge sul rientro dei capitali dall'estero: un vero furto legalizzato che impoverisce l'Italia, oltre a umiliare dipendenti e pensionati che pagano tutte le imposte tramite il sostituto d'imposta e non evadono le tasse.

A ciò si aggiunga la situazione della scuola pubblica. Risorse insufficienti e impedimenti pratici del ministro della Pubblica Istruzione rallentano fino ad annullarle le uscite didattiche (molto grave per ciò che riguarda l'ANPI e i luoghi della Memoria) e proprio mentre allievi e studenti hanno la giusta età per conoscere e capire. Altra età così formativa non ci sarà. Senza dimenticare che quella parte della storia contemporanea che prevede la Lotta di Liberazione non ha ancora la giusta importanza didattica, tanto che sempre di più sono gli studenti che non la conoscono (ne sono la prova i risultati dei test attitudinali d'ingresso a facoltà universitarie).

E le cose vanno vieppiù peggiorando: mentre esperti docenti, sensibili alla Resistenza tanto da metterla annualmente nei loro programmi didattici, sono andati in quie-

scenza, i nuovi (bravi e che già abbiamo visto mobilitati per la riconferma della Costituzione) seppur motivati a inserire la Lotta di Liberazione nazionale nell'offerta formativa si vedono, dalla recente riforma della Gelmini, indotti a trattare i fatti storici in modo troppo mnemonico. Anche l'ora di educazione alla Costituzione, a suo tempo decantata, ha visto la sua trasformazione in ora di educazione generale.

Nel merito va sottolineato il prezioso contributo che gli Istituti Storici danno allo studio della Lotta di liberazione, del fascismo, dell'antifascismo, ma va denunciata la scelta del governo di contenerne le risorse: togliendo il docente di scuola pubblica comandato presso gli Istituti si limita la ricerca e, in non pochi casi, la sopravvivenza degli Istituti storici stessi. Infine la scuola pubblica si deve impegnare per una giusta cultura patria, ma è anche urgente una contrapposizione alla linea dell'attuale ministro della P.I. che attacca la cultura in generale e la cultura europea (vedi il contenimento del bilinguismo) limitando esplicitamente la collocazione europea dell'Italia, l'idea europeista e favorendo l'acriticità dei futuri cittadini sovrani.

Il taglio delle risorse all'attività di carabinieri e polizia e l'istituzione delle ronde privano lo Stato di una sua funzione fondamentale: quella della sicurezza nazionale equa. Uno Stato che delega la sicurezza dei cittadini a privati, oltre a rinunciare alle sue prerogative favorisce la nascita di gruppi politici organizzati in squadre sul territorio (nella fattispecie di destra, com'è stato dimostrato). Inoltre uno Stato che facendo appello alla paura della gente fa in modo di scambiare il legittimo desiderio di sicurezza con la libertà delle persone va verso una forma di "Stato di polizia", già visto da noi sotto il fascismo. Ma l'esperienza delle ronde costituite in questi mesi è stata, peraltro, assolutamente fallimentare per voce degli stessi proponenti e sostenitori.

L'ANPI è fermamente contraria alle ronde; altro è, invece, la figura dell'assistente civico (legge regionale Emilia-Romagna del 2003): un modello di volontariato che ha compiti di vigilanza, anche serale, e di assistenza ai più deboli, agli anziani, ai bisognosi, ma senza sostituirsi a poli-

zia e carabinieri. L'ANPI sostiene che la sicurezza sia un diritto che vale per tutti, che tutti devono rispettare le leggi che prevedono diritti e doveri, che ai migranti deve essere garantita accoglienza e integrazione e che ogni individuo (al di là del colore della pelle, delle condizioni sociali, culturali economiche, delle convinzioni religiose...) sia titolare di diritti universali e di doveri verso la comunità.

L'ANPI è sensibile al mondo del lavoro e sostiene, in un rapporto ideale con il sindacato, l'applicazione della Costituzione che già nel primo articolo ne sottolinea l'importanza, e ancor di più nel titolo 3° (la legge è uguale per tutti). Il lavoratore deve avere la giusta retribuzione e la garanzia della dignità. Oggi non è così. La precarietà è diventata una lunga fase che, a volte, dura per tutta la vita. Ancor più seria è la crescente disoccupazione: una vera piaga sociale.

L'ANPI è ben convinta che la crisi economica nazionale sia al di là di una veloce soluzione. Anzi, proprio il superamento della crisi, con la ristrutturazione delle imprese e il taglio del costo lavoro per unità di prodotto, porterà a una maggior disoccupazione. Pertanto l'Associazione s'impegna a sensibilizzare le parti politiche e sindacali (l'unità sindacale è un valore!) affinché sia rafforzata la giusta lotta dei lavoratori nella convinzione che dalla crisi economica si debba uscire non solo con il rilancio delle imprese e dei commerci, bensì con il recupero di un tessuto sociale democratico, con una rinnovata passione politica, con una dignità nazionale che contrasti il degrado culturale nel quale il nostro paese è caduto. L'ANPI denuncia la volgarizzazione della politica che, troppo spesso da "arte per il governo della cosa pubblica", è diventata arte della prepotenza, degli interessi personali, del turpiloquio.

In definitiva oggi c'è una crisi di ideali e di senso dello Stato che coinvolge la stessa identità nazionale.

Gli italiani si trovano talora confusi. Molti seguono una trasformazione culturale che li allontana da un consapevole esercizio del

> segue a pag. 32

ruolo di cittadini all'interno dello Stato di Diritto. Soprattutto l'informazione dei media poco dice a riguardo, e le recenti proposte di legge contro la libertà di stampa (quelle che hanno portato l'ANPI in piazza del Popolo a Roma a manifestare il 3 ottobre scorso con giornalisti, partiti, CGIL) tendono a limitare e a distorcere se non a togliere completamente voce all'opposizione politica e sociale.

Per queste ragioni (e tante altre non qui elencabili) emerge una lontananza dell'ANPI dalle posizioni del Governo. L'ANPI è la continuazione della Resistenza, che non fu un movimento improvvisato. Certo, per gran parte dei giovani partigiani e per le partigiane la Lotta di Liberazione fu questione esistenziale, ma per i politici antifascisti fu l'affermazione di teorie di libertà e di uguaglianza.

La Resistenza operò unitariamente nel CLN creando, sin dal '44, le condizioni per la nascita della futura Italia democratica, repubblicana, con un'economia sociale e capitalistica congiunta e non antagoniste (vedi sempre titolo 3° della Carta). Un'Italia unica e indivisibile che affonda le sue radici nella Costituzione. Nel merito della Costituzione deve continuare l'impegno per farla passare da formale a sostanziale. La Costituzione, ovvero la legge prima dello Stato (secondo la definizione dei costituenti), ha in sé la struttura ingegneristica per esprimere la sovranità popolare a tempi fissi non dilazionabili, e vuole creare una personalità democratica. L'impegno dell'ANPI è quello di renderla pratica, tenendo conto delle mutate condizioni internazionali, ma opponendosi anche ad aberranti interpretazioni nazionali, come la legge elettorale che priva i cittadini della scelta dei candidati alle elezioni, riservando questo diritto esclusivamente ai partiti. La Costituzione e lo Statuto ANPI sono i documenti primi e ispiratori della nostra associazione di ex partigiani e antifascisti.

Ora, come più volte ribadito, l'ANPI non è un partito politico, ma intende svolgere una funzione importante per la realtà civile e sociale del Paese. Il suo ruolo è quello di mobilitare forze e orientamenti politici antifascisti verso una direzione unitaria, facendo ben intendere che guardando al passato antifascista si può costruire un futuro antifascista.

Queste scelte portano l'ANPI a un ruolo di lotta contro il centro-destra, contro i tentativi di cambiare nome al fascismo per farlo dimenticare e per farne accettare uno nuovo seppure non identificabile col



passato. Nel contempo, l'ANPI esercita una funzione di stimolo anche nei confronti dell'opposizione, promuovendo i valori della cultura nazionale, dell'eguaglianza, dei diritti individuali, del ripudio della guerra, del lavoro dignitoso. Particolarmente significativo è il tema della laicità e dei diritti civili che vanno inclusi in un nuovo e più aggiornato Welfare State, ovvero stato del benessere. E non ultimo il ruolo delle donne: fondamentali durante la Lotta di Liberazione come staffette, partigiane e patriote hanno poi contribuito alla rinascita del paese del dopoguerra e, oggi, si trovano a condurre nuove battaglie per la dignità sul lavoro, contro il lavoro precario, contro la violenza, per i diritti universali che spettano a tutte senza distinzione di etnia.

L'ANPI ha oggi alcune priorità:

1. Va ribadita l'unità delle forze antifasciste. Non sembri ciò la volontà di un'anacronistica riproposta del CLN. Non è così. Però, considerando i grandi risultati che lo stesso diede, oggi possiamo dire che l'unione programmatica e politica del centro-sinistra ritorna a essere una necessità se ben si sa stimare l'involuzione della realtà statuale italiana e della coscienza civica degli italiani. Come si debba realizzare questa unione di forze antifasciste non spetta all'ANPI dire, ma, per la storia che rappresenta e nel rispetto del proprio statuto, l'ANPI deve muoversi politicamente per affermare la democrazia, l'uguaglianza e denunciare quando le stesse sono vilipesi e messe in pericolo.
2. Ci sono forze governative che tendono a trascurare le iniziative per celebrare il 150° anniversario dell'Unità Nazionale, ed altre, come la Lega e i suoi ministri, non esitano a schierarsi apertamente contro il Risorgimento e i suoi protagonisti deridendo volgarmente il

Tricolore. Importante invece è la partecipazione dell'ANPI alle celebrazioni dell'Unità d'Italia perché la guerra di liberazione fu il secondo Risorgimento e contribuì a portare le grandi masse popolari (estranate invece dai moti e dagli ideali risorgimentali) a essere finalmente protagoniste del proprio futuro. Il 25 aprile prossimo dovrà, in questa prospettiva, essere una celebrazione e una festa in piena e brillante comunione con il Risorgimento (com'è noto le celebrazioni sono fondamentali. In queste si vede l'ANPI, si valuta l'ANPI e, se ben fatte, l'ANPI aumenta consensi e peso politico sul territorio).

Infine, l'ANPI (che guarda sempre con attenzione ai partiti politici antifascisti, coltivando con i relativi segretari rapporti di amicizia e di condivise finalità) apprezza come un momento importante per la vita democratica del paese la vastissima partecipazione alle primarie del Partito Democratico, nelle quali ben tre milioni di italiani hanno espresso non più sola indignazione e opposizione al governo di centro-destra, ma la volontà di impegnarsi per costruire una futura vittoria elettorale. Ancora una volta l'ANPI intende il suo impegno sociale come continuo e sempre in un rapporto con la pubblica amministrazione, le associazioni combattentistiche, i partiti e i sindacati antifascisti, le scuole, gli istituti storici e di ricerca, le università. ■

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michellini, Nazario Sauro Onofri,
Renato Sasdelli, Gabrio Salieri.

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689